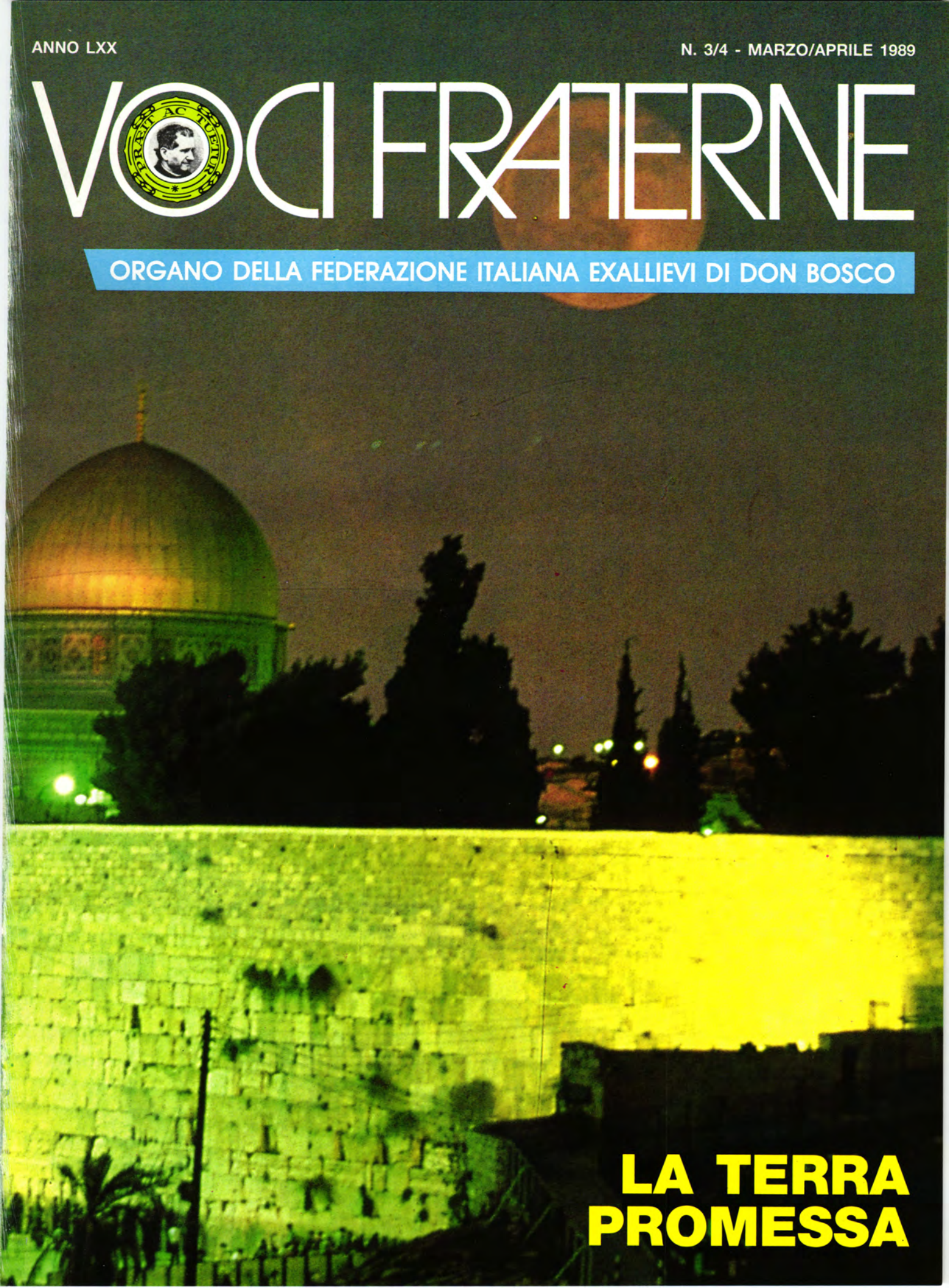
ANNO LXX

N. 3/4 - MARZO/APRILE 1989

VOCI FRATERNE

ORGANO DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI DI DON BOSCO



LA TERRA PROMESSA

Sommario

VOCI FRATERNE

ORGANO DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI DI DON BOSCO

Anno LXIX
n. 3/4
marzo - aprile 1989

Spedizione
in abbonamento postale
GRUPPO III (70%)

3 **Editoriale**
Un Centenario in pericolo
di Leonello Crocetta

4 **«Parigi, Parigi che buoni ricordi!»**
di Don Arnaldo Pedrini

6 **Un tema premiato: «Don Bosco nei ricordi di mio padre»**
di Fiorenza Tavanti

7 **La Terra promessa**
di Renato Astrologo

12 **Dove si parla ancora la lingua di Gesù**
di V.F.

13 **Hanno rapito l'Abate di Cluny!**
di Leonello Crocetta

15 **Quando i futuri Papi andavano a riposare a Frascati**
di Nicola Ciancio

16 **Tusculum, terra magica**
di Guglielmo Negri

17 **Dall'«Uomo finito» al «Rapporto sugli uomini»**
di Giorgio Petrocchi

18 **I sessant'anni dei Patti Lateranensi**
di V.F.

LE RUBRICHE

20 **Ecclesia**
Il documento papale sul sinodo dei laici

22 **Osservatorio**
Il pronipote di Don Bosco e gli altri parenti

23 **Campus**
Pier Giorgio Frassati sarà beato
Agenti del cambiamento di F.B.

26 **In famiglia**
Ricordo di Giorgio Petrocchi

28 **Vita associativa**
una cattiva notizia

35 **Scaffale**



Gerusalemme era già popolata 4.000 anni fa ed è stata sempre ricostruita dopo 18 distruzioni.
È la città del Signore e la foto simboleggia bene la coesistenza fra il Tempio e la Moschea.
Se non fosse così, la pace nel mondo non ci sarebbe più.

Consiglio di Redazione
Direttore: Walther Sudanese
Vice Direttore: Leonello Crocetta
Redazione: D. Arnaldo Pedrini (delegato nazionale)
Antonino Cubeta
Renzo Romor
Antonio Raimondi (gex)
Luigi Capuzzo
Nicola Ciancio
Luciano Principini
Responsabile: Marcello Palumbo

Direzione, Amministrazione, Redazione: Via G. Amendola 5, 00185 ROMA - Tel. (06) 48.17.315 - C.C.P. 45263001 intestato a Federazione nazionale Exallievi di Don Bosco - Registrato al n. 11733 del Tribunale di Roma il 15-9-1967
Grafica e Stampa:
Tipografica La Piramide
Roma - Via Anton Maria Valsalva, 34
Tel. (06) 336297/3380251

La rivista è spedita gratuitamente a tutti gli exallievi associati. Si prega comunicare in tempo ogni eventuale cambio di indirizzo.

Associato all'USPI Unione Stampa Periodica Italiana

GLI EXALLIEVI NELLA FAMIGLIA SALESIANA

Il movimento degli antichi alunni di Don Bosco sorse spontaneamente per la nota iniziativa di Carlo Castini a Torino il 24 Giugno del 1870; la Federazione Italiana exallievi di Don Bosco è sorta nel 1912 su ispirazione di Don Rinaldi.
Don Bosco diceva agli exallievi: «Io vedo Iddio con voi e in voi»; e i suoi successori Don Rua li chiamò «suoi fratelli»; Don Albera: «gli exallievi sono il più bello e vero monumento di Don Bosco»; Don Rinaldi li definì: «Salesiani nel mondo»; Don Ricaldone: «direttori di una piccola casa salesiana»; Don Ziggiotti: «combattenti in ogni campo del bene con la missione di diffondere lo spirito di Don Bosco nella vita, nella famiglia e nella società»; Don Ricceri definì l'associazione: «nucleo animatore delle altre forze spirituali e apostoliche della Famiglia Salesiana»; Don Viganò: «ogni exallievo si rapporta alla Famiglia Salesiana attraverso la sua associazione» (Lettera agli exallievi del 19/3/1987).
L'art. 5 delle attuali «costituzioni salesiane (1986)» dichiara che: «gli exallievi fanno parte della Famiglia Salesiana».

Leonello Crocetta



Dedicato ai dirigenti

Un centenario in pericolo

(quello della Federazione Italiana)

Quando nelle case salesiane si facevano le preghiere comunitarie della sera, nella lunga stagione dei collegi e degli studentati ai vari livelli, per volere di Don Bosco e di Don Rua, si recitavano sempre due «Ave Maria»; una era «per la pace in casa» e l'altra «per gli exallievi». A guardare bene erano tutte e due... per gli exallievi non certo né per i superiori né per... il prossimo un po' più lontano per i quali del resto c'erano specifiche preghiere. Sarà stata combinazione ma da quando sono venuti meno questi flussi di preghiere fresche perché fatte da migliaia di giovani e quindi qualitativamente e quantitativamente importanti, i poveri exallievi italiani — come associazione — sopravvivono e nemmeno tanto bene.

Ora chi prega per loro? Recentemente la rivista ha preso le seguenti iniziative:

— inserzione del sottostampato avviso nelle «cronache» dei quotidiani «Il Tempo» «Il Messaggero» e «La Nazione» per la ricerca di amici ancora non iscritti alle varie Unioni.

Si sono avute solo quattro (diconsi quattro) risposte;

— proposta nella parte culturale di V.F. di temi che avrebbero dovuto provocare repliche, precisazioni, lettere, ecc.

Si sono avuti n. 2 interventi che abbiamo pubblicato;

— proposte di iniziative culturali a premio per i gex;

— proposta di una grossa iniziativa turistica da tenersi a Pasqua o in estate (1989).

I termini per queste due ultime proposte sono scaduti senza esito e quindi la fatica organizzativa è stata completamente vana.

Infine, in sede, con la computerizzazione degli indirizzi che si è potuta completare a fine anno — previ laboriosi e accurati controlli degli elenchi pervenuti dalle Unioni — avremmo dovuto raggiungere con esattezza, circa 21.500 nominativi, senonché i postini più solerti (e non tutti lo sono) ci hanno respinto, ancora in gennaio, alcune centinaia di riviste perché gli indirizzi sono incompleti o inesatti.

Quindi, in sede centrale, si è fatto un costoso lavoro di mesi con risultati molto... modesti.

Da ultimo il numero di V.F. di Natale è stato consegnato all'apposito ufficio per le spedizioni il 4 ed il 5 dicembre e gli amici della zona di Roma al 5 marzo non l'hanno ancora ricevuto!

Emerge quindi la necessità di tornare a insistere che i Delegati, i Direttori delle scuole salesiane con le segreterie delle medesime e i Presidenti delle Unioni provvedano con *tempestività e precisione* alla verifica degli indirizzi con riscontri paralleli (per esempio, confrontandoli con le guide locali del telefono). Si sa che è un lavoro ingrato, ma è indispensabile e indifferibile. Bisogna inviare un ciclostilato a tutti gli indirizzi reperiti per ottenere l'adesione *a mezzo c/c postale* degli allievi nuovi e vecchi perché si sa che non tutti participano al Convegno annuale e bisogna bombardare di numeri di V.F. tutti i giovani che frequentano le ultime classi.

La nostra Associazione è fatta dalle Unioni.

Il miglioramento della rivista è finalizzato a questo scopo (più cultura, più interesse «laico», più servizi, turismo, pellegrinaggi, accoglienza a Roma, ecc.).

Da parte loro i deprecati ritardi postali sono diventati un fatto politico; speriamo che, proprio per questo, non si aggravino!

Il Centenario per rievocare l'opera di Don Bosco si è felicemente concluso e certamente ci sarà una serie infinita di altri centenari; i Salesiani ci saranno ancora a fare del bene chi sa per quanti secoli, ma siamo sicuri che noi exallievi di oggi stiamo lavoranto perché si possa celebrare anche il primo Centenario della nostra Federazione Italiana?

Vogliamo pensarla — salesiani ed alunni — questa... proiezione di ... presenze a quella data?

In vista di questa ricorrenza bisogna lavorare abbandonando la consueta normale amministrazione perché questa da sola non ci garantisce che altri, dopo di noi, possano festeggiare anche questo centenario.

Leonello Crocetta

Gli ex alunni/e delle Scuole e degli Oratori Salesiani

che *non* ricevono la loro rivista sono pregati di inviare l'indirizzo aggiornato o di telefonarlo, precisando la scuola frequentata, alla

FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI DI DON BOSCO

Roma 00185 - Via G. Amendola, 5
Tel. 06/481735

Questo è il testo dell'annuncio pubblicato il 5 novembre 1988 sui giornali Il Tempo, Il Messaggero (Roma) e La Nazione (Firenze).

N.B. *Il movimento degli exallievi è nato per primo in Italia e la nostra Federazione Italiana è sorta nel 1912.*

Il Centenario cadrà nel 2012 cioè fra 23 anni e dovranno organizzarlo i giovani di oggi.

In realtà il movimento exallievi, nella sua germinazione spontanea, risale al 1870 (episodio Gastini) e negli anni 1911-1912 il paterno interessamento di don Rinaldi sboccò nella istituzionalizzazione della nostra Federazione.

Purtroppo il numero dei nostri associati dal 1973 ad oggi è sempre diminuito e il fenomeno si è accentuato proprio in questi ultimi anni.

V.F.

Arnaldo Pedrini



Beati pedes evangelizantium bona, evangelizantium pacem

«Parigi, Parigi che buoni ricordi!»

I sette viaggi all'estero di Don Bosco e i molti compiuti in Italia: a piedi, in calesse, in carrozza e in treno. Spesso, tra una trasferta e l'altra, fiorivano i miracoli e le elemosine, e la tonaca era sovente tagliuzzata.

«Viaggiare» non fu certamente il verbo maggiormente «coniugato» da Don Bosco. Lo è stato molto di più il verbo «camminare». Anche forse per il risparmio, là dove si poteva, là dove si doveva. Non venne dai Becchi a Torino con Mamma Margherita quel dì «pedibus calcantibus!»?: una buona sgambata per tutto il santo giorno, «viaggiando — dice il biografo — propriamente all'apostolica» (MB II, 527). A piedi poi — andata e ritorno — coi suoi ragazzi per le scampagnate settembrine o per le vacanze autunnali. Era il tempo della vendemmia! Mèta delle gite quasi sempre i Becchi (cf. MB III, 251; VI, 160), dove trovava sempre festosa accoglienza da parte del fratello Giuseppe. Là ancora, dove poteva dire e mostrare *Questa la mia casa* (Memorie dell'Oratorio, 110).

Comunque Don Bosco viaggiò anche coi mezzi di allora: calesse, carrozza, e naturalmente in treno, per località più lontane. Tra le città d'Italia che raggiunge la quota massima è Roma. Per ben venti volte andò nella Città eterna: dalla prima del 1858 (si recava dal Papa Pio IX per presentargli il suo disegno di futura Congregazione) fino all'ultima del 1887: a sette mesi di distanza dal suo definitivo viaggio, quello dell'eternità. E vi fece sosta per una ventina di giorni circa: dal 30 aprile al 18 maggio. Motivo: per assistere alla consacrazione della Basilica del S. Cuore, che gli era costata sette anni di fatiche e stenti. All'altare di Maria Ausiliatrice disse la sua ultima Messa: 16 maggio la cosiddetta «Messa storica»!

Nella capitale vi andò e sempre per motivi pressanti: era talora ospite di famiglie conoscenti o benevole, come la nota famiglia dei De Maistre. Dal 1867 al 1887 altre diciannove volte, e si spinse fino a Napoli: la città più meridionale dell'Italia che poté raggiungere. È un lungo elenco: impossibile farne la dettagliata descrizione. Comunque le motivazioni o gli impegni che ve lo conducono erano d'ordine strettamente relativi alla sua Congregazione: per imprevedibili contrattempi ovvero di improrogabile scadenza. Ma sarà il caso di riflettere: al povero Don Bosco devono essere costati questi viaggi (un vero sovrapprezzo alla solita tariffa!), specie negli ultimi anni. Una precocità senile avanzava terribilmente: enfiagione di gambe, inizio di cecità! Tra le frasi sintomatiche in quella cronachetta di Don Viglietti, il suo fedele scudiero: «Era partito da casa che pareva non potesse resistere al *viaggio* nemmeno fino a Moncalieri!», o ancora: «Don Bosco è stanco! Vi furono dei momenti nei quali rimase lì senza respiro!» (Cf. MB XVIII, 305).

Incontri, soste d'anticamera, udienze, prediche improvvisate, conferenze...; poi miracoli richiesti forzatamente; non poche volte l'umiliazione di passare a stendere la mano o porgere il cappello per l'elemosina. E non è che non gli costasse: era un vero e doppio tributo da rendere a Cesare e nel contempo a Dio! A Roma dunque ci doveva andare per forze di cose. Almeno l'ultima, imposta dal Papa. C'era di mezzo nientemeno che un comando da parte del Pontefice Leone XIII. A chi si

FATIMA SI ALLONTANA

Questa pregevole ricerca del nostro delegato su «Don Bosco viaggiatore» era stata fatta per accompagnare, in questo numero (che, fra l'altro, esce in ritardo per questo motivo) il progetto esecutivo della vagheggiata crociera salesiana con meta spirituale a FATIMA.

Avevamo già pronto il programma dettagliato e il piano di navigazione.

Abbiamo avuto solo 7 (sette) prenotazioni e nemmeno lo spostamento da Pasqua a Settembre è stato possibile perché si è ritenuto troppo innovativo tenere il nostro prossimo Consiglio Nazionale sulla nuovissima nave prescelta che era ed è dotata di una sala attrezzata per congressi.

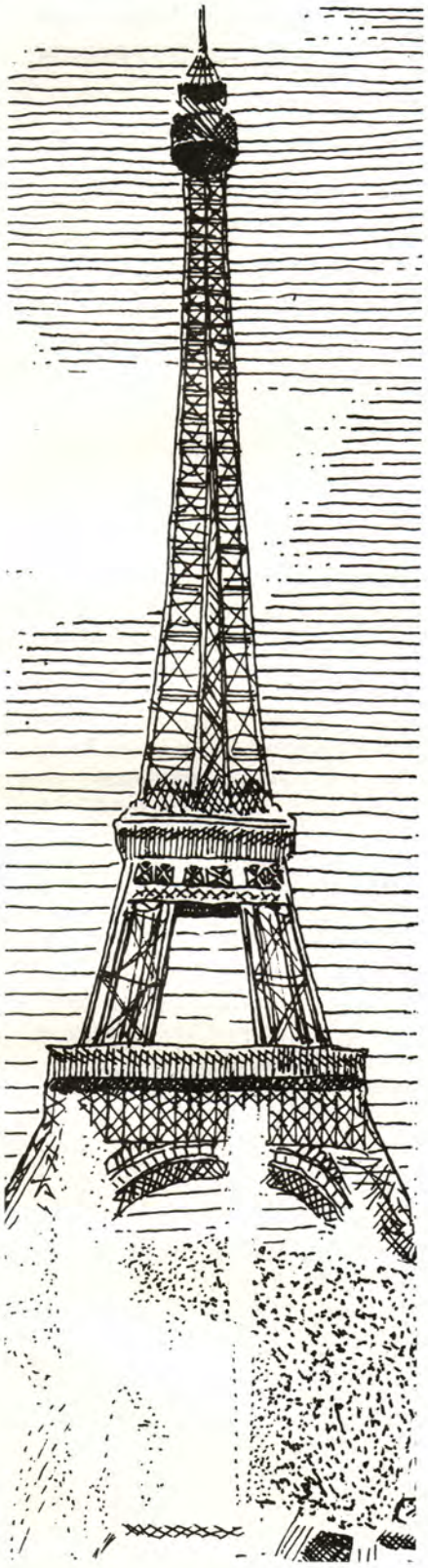
La Madonna di Fatima capirà le ragioni sottostanti a questa «fumata nera», e... ci aspetterà per l'anno venturo tanto più che in Paradiso ci andranno anche quelli che non sanno entusiasmarsi nemmeno davanti ad una bella vacanza organizzata bene e senza grandi spese.

Il nuovo e il bello spesso spaventano!

Pazienza, andiamo avanti in Don Bosco et quod differtur non aufertur.

V.F.

meravigliava delle sue condizioni pietose di salute in pieno dissesto, e, quindi per l'impresa assunta per un viaggio così costoso: «Che volete? — ripeteva — è un comando del Papa, e al Papa non si può dire di no... Voglio che venga a Roma — scrivetegli (sempre il Papa), ché se non viene, non gli firmerò il passaporto per il paradiso! Vedete bene che è anche mia intenzione andare a prendere un documento così prezioso, di cui avrò bisogno certamente, e fra non molto» (MB XVIII, 313).



E fu quella l'ultima volta; e sulla via del ritorno: «man mano che in quel 18 maggio 1887 si allontanava da Roma con la certezza di non potervi più far ritorno..., affranto nel corpo, ma confortato nello spirito: "*cursum consummavi*» avrà ripetuto a se stesso, disponendo l'animo al *supremo viaggio... (Ibidem)*».

Ma oltre Roma, altre città d'Italia furono raggiunte, quindi visitate. Anche Milano lo vide alcune volte: la prima nel 1850, e l'obbligò a farsi il passaporto: «usciva dagli Stati sardi e entrava nel Regno Austro-Ungarico!» (cf. MB IV, 178). Poi la cittadina di Stresa, su invito del Rosmini; e qui vi conobbe il Manzoni (residente a Lesa) e un buon numero di «spiriti magni», quali il Tommaseo, il Grossi, ed anche di spiriti *sui generis,* quali il Bonghi, il Farini, ecc. Certamente più le città dell'Italia settentrionale: un po' tutte, almeno le più grosse, passando da Venezia a Genova, da Parma e Firenze, da Faenza a Rimini, ecc.

Ma poi all'estero. Ma tra le nazioni straniere europee solo la Francia, la Spagna, l'Austria. In quest'ultima a Frohsdorf, e siamo nel 1883, chiamato presso il capezzale del Conte di Chambord (nipote di Carlo X e... pretendente al trono di Francia!): un viaggio che durò un giorno e una notte, con il treno alla velocità di un *omnibus* dei nostri tempi!... Bastarono preghiere e benedizione del Santo perché il malato ottenesse la guarigione, ma non altro: del resto durò quel tanto che bastasse per andare a caccia, suo hobby preferito! (cf. MB XVI, 330-354).

In Spagna la città che lo vide e per una volta sola fu Barcellona: 1886 con la creazione di una casa salesiana a Sarrià (cf. MB XVIII, 41-116) con una bella predizione: i suoi Figli avrebbero colà costruito un celebre Santuario al S. Cuore di Gesù, emulo di quello di Roma, là sul colle *Tibidabo*. Era venuto con l'idea di farlo, ed era partito con la decisione di costruirlo: la fatica questa volta l'avrebbe affidata ad altri. L'esempio l'aveva dato, e in modo brillante!

Una città sola nella Spagna; diverse invece in Francia: Marsiglia più di tutte, non fosse peraltro che per la vicinanza alla Liguria, terra battuta di frequente dai viaggi di Don Bosco! Poi Tolone, Avignone, Montpellier, Lione, e finalmente Parigi. Qui Don Bosco ebbe a riscuotere il massimo tributo di gloria e di onorificenze. Incontri con personaggi di grande spicco: vi andò persino — in incognito, preludio ad una conversione?... — lo stesso Victor Hugo! (cf. MB XVI, 156-163). E qui ancora fiorirono i miracoli all'ordine del giorno: per le strade, nei conventi delle monache, in case di amici. Ma a chi il miracolo interessava più o meno, non s'accontentava di averlo visto, di averlo toccato: sembrava loro l'apparizione del Signore. E alcuni giunsero al colmo: desideravano avere o portare via con sé un ricordo perenne. Ne andarono di mezzo i suoi capelli un po' arruffatti, quelli del capo in basso o dietro la nuca (vi si praticava il taglio con le forbici!), ovvero ci andava di mezzo anche la povera sottana. Se gli rimaneva addosso, se la portava a casa tutta tagliuzzata.

Lo si ritenne, almeno in terra di Francia, un novello Vincenzo de' Paoli: per uscirne doveva pagare di persona, pagare il dazio. Esaltazioni vere e proprie nell'Ile de France: lo dovrà riconoscere lui stesso. «Parigi! Parigi! Che profondi ricordi mi ha lasciati! Che buona popolazione! E che cuori!» (MB XVI, 228).

La conclusione di ogni *viaggio* era la sua Valdocco, dove i suoi giovani l'aspettavano. Non in forma o tono di contrasto, ma per significare la realtà delle cose: qualche cartellone inneggiante al suo ritorno in sintesi di un entusiasmo indescrivibile diceva questo: *«Parigi..., Roma ti onora, Torino ti ama!» (cf. MB VIII; 714).*

Se poi nel tempo seguente ai suoi faticosi viaggi uscì ancora dall'Oratorio, lo fece solo in carrozza, neppure a piedi!

Arnaldo Pedrini

Alcune località visitate da Don Bosco

IN ITALIA

ASSISI, 1 volta (1872); BERGAMO, 3 volte (1860, 1861, 1866); NAPOLI, 1 volta (1880); GENOVA (SAMPIERDARENA), 20 volte (1856-1887); MILANO, 8 volte (1860-1886); LUCCA, 2 volte (1880 e 1882); VENEZIA, 1 volta (1865); STRESA, 2 volte (1847-1850).

ALL'ESTERO

AUSTRIA, FROHSDORF (Vienna) - 1883; SPAGNA, BARCELLONA - 1886; FRANCIA, MARSIGLIA 8 volte (1877-1884); TOLONE 8 volte (1879-1886); LIONE 2 volte (1882-1883); PARIGI 2 volte (1883); CANNES 2 volte (1883-1884).

Per l'incontro a Parigi con Victor Hugo rileggere il fascicolo di Voci Fraterne n. 5-6-7 del luglio 1987 pagine 8 e 9.

Un tema

«Don Bosco nei ricordi di mio padre»

In occasione del Don Bosco '88 nelle scuole della città di Faenza — ove i salesiani hanno fatto un ottimo lavoro — è stato istituito un premio per il miglior tema nelle medie e nel liceo artistico. Pubblichiamo volentieri quello che ha vinto il primo premio nelle scuole medie; è della bambina Fiorenza Tavanti della 2ª media del collegio di S. Umiltà che, in tal modo, anche «Voci Fraterne» vuole premiare.



Giorni fa ho chiesto a mio padre: papà vorrei sapere qualcosa su Don Bosco ma non so da che parte cominciare.
«Vediamo un po', mi ha risposto, quando l'ho conosciuto...».
L'hai conosciuto?! Ma come è possibile? È morto da cent'anni! Papà si è messo a ridere e poi sedendosi mi ha raccontato: «Quando ritornammo a Faenza da Solarolo dove eravamo sfollati durante la guerra, avevo solo nove anni. Grazie a Dio la nostra casa non era crollata ma dovevamo dividerla con altre due famiglie che erano state meno fortunate di noi. Mi ricordo che in quei primi giorni giravo per Faenza per vedere i disastri provocati dalla guerra e ricordo pure la amarezza che provavo nel confrontarla con il bel ricordo che avevo impresso nella memoria prima, quando l'avevo lasciata.
In quei giorni non c'era ancora scuola e le bande di ragazzini giocavano con le armi e con i proiettili che si trovavano dovunque con estrema facilità.
Quasi tutti avevamo la pistola — bomba a mano e cioè una pistola ricavata da una bomba a mano a cui era stata tolta l'esplosivo con modi tali da far rizzare i capelli ad un adulto che avesse assistito al procedimento.
Si smontavano i proiettili di artiglieria per toglierne la polvere che veniva usata per accendere il fuoco, si giocava con ogni tipo di esplosivo. La guerra aveva abituato tutti al pericolo e i genitori, troppo impegnati nel lavoro di ristrutturazione, non avevano tempo di badare ai figli. Così le disgrazie erano all'ordine del giorno.
Della banda di cui facevo parte, io fui uno dei pochissimi a non essere bruciato o ferito da scoppi di ordigni.
La mia mamma che, pur impegnata nel lavoro, era continuamente in pensiero per me, una domenica mi accompagnò ai Salesiani per distogliermi dalle brutte abitudini e dai pericoli della strada. Fu lì che conobbi Don Bosco.
Nell'Oratorio Salesiano era allora veramente presente e vivo il Suo spirito. Lì si giocava ma anche si pregava. Che meravigliose partite di pallone, e che splendide funzioni nella Chiesa!
Quanti giochi scatenati ma pure che disciplina nelle lezioni di catechismo!
Di quel tempo ricordo il nome del Sacerdote che preferivo, Don Iolando. Con lui giocavo al pallone e da lui ascoltavo tanti buoni consigli e insegnamenti. Era amico e maestro ad un tempo e per questo i ragazzi gli volevano bene.
In lui vedevo Don Bosco redivivo.
Con molta umiltà ed allegria si abbassava a giocare con noi, però al momento opportuno con franca autorità sapeva insegnare le Verità della fede.
Don Bosco è stato veramente l'idolo della mia prima gioventù. Quante ore ho passato nella Chiesa ammirando il quadro che lo ritraeva in mezzo ai ragazzi e quante volte durante le prediche sentivo parlare di Lui.
E anche se qualche anno più tardi ho abbandonato l'Oratorio per seguire delle strade sbagliate, devo agli insegnamenti ricevuti in quegli anni la grazia di non essermi perduto e la forza di riaccostarmi alla Chiesa ed ai Sacramenti».
Papà, tu pensi che posso scrivere tutto questo?
«Certamente. Credo che il modo migliore per commemorare questo grande Santo sia quello di far sapere che non è affatto morto, ma che continua a vivere in tutti quei sacerdoti che si occupano con amore dei ragazzi, facendoli diventare buoni in allegria.
Perché Dio non è solo amore, ma anche gioia».

Tavanti Fiorenza
2ª Media - Collegio di S. Umiltà

Renato Astrologo



La terra promessa

Il 14 novembre u.s. in tutto il mondo si è aperta una speranza di pace per le dichiarazioni di Arafat al consiglio palestinese dell'OLP ad Algeri e poi all'ONU a Ginevra. Tentiamo di mettere a fuoco la questione auspicando per quella tormentata regione — che pure è prediletta da Dio — la pace cristiana che non è solo mancanza di guerra.

La storia più recente

Israele non ha potuto festeggiare solennemente quest'anno il quarantennale della sua esistenza come Stato libero, autonomo e democratico per la nota ribellione dei palestinesi di Cisgiordania.
In Israele — soprattutto in Galilea — vivono oggi circa 750.000 arabi che si sono integrati, mentre, nel complesso dei territori occupati i palestinesi sono circa un milione; essi non hanno diritto al voto e sono dominati più che governati da circa 60.000 ebrei; la maggioranza dei palestinesi è di fede mussulmana e gli ebrei — come già ai tempi di Sansone e dei Filistei — nutrono *da sempre* diffidenza verso i discendenti da Ismaele figlio di Abramo e della schiava Agar.
In Palestina gli ebrei sono oggi quasi 4 milioni e solo il 75% di loro è religioso! Per i palestinesi il diritto alla terra è preesistente all'esistenza di qualsiasi Stato ed eguale diritto vantano gli ebrei che soltanto per un breve periodo, al tempo di Davide, ebbero un loro Stato senza riuscire mai ad espellere i popoli indigeni più o meno stabilmente fissi nel territorio. Naturalmente ciò che unisce ebrei e cattolici è la Fede di Abramo che trova per i cristiani compimento in Gesù Cristo, ed oggi questa accentuazione di unità è portata avanti con tenacia dalla Chiesa post-conciliare. Nell'ossessione esistenziale gli ebrei trattano male i palestinesi ma gli stessi ebrei nei paesi arabi non godono di un trattamento migliore; è la dolorosa vicenda di questi due popoli che si contendono una terra ove potrebbero convivere solo se le ancestrali diffidenze cedessero il passo alla trattativa diplomatica. Indubbiamente Israele, se vuole tener fede all'intenzione dei fondatori, deve concedere parità dei diritti ai palestinesi, altrimenti perderà i connotati di Stato democratico ed ogni appoggio internazionale, contraddicendo lo spirito e la lettera della sua stessa costituzione del 1948.
L'origine della questione è il rifiuto degli arabi nel 1947 ad accettare la superata risoluzione n. 181 (29 novembre) dell'ONU che divideva la Palestina, fino ad allora sotto l'ex mandato inglese, in due Stati.
Oggi a Gerusalemme la Chiesa Cristiana — sia essa Melchita o Latina — deve essere presente come minoranza e del resto, è stata questa la costante della politica del Vaticano che si adopera per assicurarvi se non la pace almeno un duraturo armistizio fra le due parti, finalizzato non alla conservazione di un precario «statu-quo», ma alla maturazione di quella cultura della pace che le giovani generazioni abituate a dormire, nei campi o nei Kibbutz, nei villaggi o nelle città, nel Moshav o nelle case, con i mitra vicino ai loro giacigli difficilmente possono ora assimilare.
Pubblichiamo volentieri questo excursus storico frutto di una particolare ricerca, del dott. Renato Astrologo, cattolico laico molto attivo nei gruppi culturali e nelle altre attività di evangelizzazione nella sua parrocchia romana.

V.F.

Mi sembra utile ricordare alcuni fatti, alcune date, visto che la crisi palestinese-mediorientale è frutto del passato e, in definitiva, il futuro viene costituito dai dati di fatto preesistenti.
La terra d'Israele, chiamata un tempo Canaan e molto più tardi Palestina (come provincia dell'Impero Romano), è indissolubilmente legata al popolo ebraico.
Fu là che cominciò, tremila anni fa la storia della Nazione ebraica (il Paese divenne una monarchia sotto il re Saul, poi Davide ed infine Salomone. Alla morte di questo ultimo, che costruì il Tempio di Gerusalemme, il regno si divise verso il 930 a.C. in Giudea e Israele).
L'espansione della potenza prima dell'impero assiro e poi di quello babilonese, assicurò il dominio sul regno di Israele e, successivamente su quello di Giuda.
Una data lapidaria è il 586 a.C. in cui i Babilonesi del re Nabucodonosor distrussero il Tempio di Gerusalemme e portarono il popolo ebraico a Babilonia dando inizio alla cosiddetta cattività babilonese.
Sotto il regno del re persiano Ciro (538 a.C.) gli ebrei tornarono dall'esilio e fondarono il secondo Tempio (537 a.C.).
Per quattro secoli, sotto la tutela persiana e poi sotto quella ellenica (Tolomei e Seleucidi) il Paese di Israele fu retto da leggi ebraiche.
Quando nel 168 a.C. la Siria Seleucida pretese di mettere fine a questa autonomia, gli Ebrei si rivoltarono sotto la guida dei Maccabei, riconquistando un'indipendenza totale che conservarono per più di due secoli sotto gli Asmonei e gli Erodiani.
Con la conquista romana della terra di Israele (63 a.C.) questa divenne una provincia romana con il nome di Palestina (lett. terra dei Philistim = Filistei).
Con una serie di rivolte gli Ebrei sfidarono Roma; si giunse così alla distruzione del secondo tempio di Gerusalemme da parte delle legioni di Tito (70 d.C. Masada).
Da allora il Tempio non venne mai più ricostruito e il Muro Occidentale, detto Muro del Pianto è l'unico vestigio di quella che era la Casa di Dio.
Due generazioni più tardi la rivolta si riaccese nel 132 all'appello di Simone Bar-

Kokhba (il figlio della Stella-pseudo-Messia).
La selvaggia repressione dei Romani non riuscì a sradicare del tutto questo popolo dalla sua terra perché, sotto Bisanzio, in Palestina vi era stanziata una numerosa colonia ebraica che gettò le fondamenta della cosiddetta Legge Orale (Talmud Mishna, Targum).
Il Paese di Israele divenne poi preda di nuovi invasori e conquistatori: gli Arabi (673-1072), Selgiuchidi (1072-1099), Crociati (1099-1291), Mamelucchi (1291-1517), Turchi Ottomani (1517-1917).
Durante il Medioevo il Paese era abitato da più popolazioni: ebrei, arabi, cristiani e altre minoranze.



Il percorso fatto da Mosè per portare gli ebrei dall'Egitto alla Terra Promessa.

Nell'ultimo quarto del XIX secolo un gruppo di pionieri (chiamati collettivamente «Prima Aliah» dalla parola ebraica che significa «salita», cioè il ritorno in terra Santa) venne in Israele per ridare vita al Paese e riedificare la Nazione ebraica, con l'assistenza delle Comunità della Diaspora.
Nel 1878 un gruppetto di ebrei di Gerusalemme fondò la prima agglomerazione agricola ebraica moderna: Petakh Tikvà e, nel 1882, altri gruppi provenienti dall'Europa seguirono questo esempio.
Nel 1897 Teodoro Herzl promosse il primo Congresso Sionista a Basilea dove venne fondata la «Organizzazione sionistica Mondiale» (dal nome «Sion» collina di Gerusalemme, simbolo della città santa e di tutta la terra di Israele), che aveva come scopo il riconoscimento in forma legale di una sede nazionale per il popolo ebraico, fondata sul suolo della sua patria storica.
Infiammati da così alte prospettive, migliaia di Ebrei tornarono nel Paese degli avi per coltivarne l'arida terra, fondare industrie, costruire città e villaggi.
L'ebraico, lingua liturgica, tornò a fiorire e i sultani ottomani che governavano di diritto la terra di Israele erano abbastanza tolleranti da non intralciare i movimenti sionistici in Palestina.
Allo scoppio della I Guerra Mondiale nel 1914 lo Yishuv (Comunità ebraica in Israele) contava 85.000 anime circa.
Il 2 novembre 1917 il governo britannico pubblicò la dichiarazione Balfour in cui si diceva «Il Governo di Sua Maestà considera in modo favorevole lo stabilimento in Palestina di un Focolare nazionale per il popolo ebraico e farà tutti gli sforzi possibili per facilitare il raggiungimento di tale obiettivo».
I dirigenti arabi dell'epoca approvarono la dichiarazione.
Il Re Hussein dell'Higiaz scriverà nel 1918: «Abbiamo visto gli Ebrei... accorrere in Palestina dalla Russia, dalla Germania, dall'Austria, dalla Spagna, dalle Americhe... La causa prima di ciò non può sfuggire... si sa che è ai suoi figli originari, malgrado le differenze che li distinguono, che questo paese è stato destinato» (*Al Quibla*, La Mecca n. 183 del 23-3-1918).
Il 3 gennaio 1919 l'emiro Feisal, figlio di Hussein, nonché capo della delegazione araba alla Conferenza della Pace, e il dott. Weizmann, rappresentante dell'Organizzazione Sionistica Mondiale, firmavano un accordo con cui si riconosceva alla Palestina il carattere di entità ebraica distinta, con la quale gli stati arabi avrebbero allacciato relazioni diplomatiche.
Il Mandato inglese sulla Palestina (24-6-1922) aveva incorporato la dichiarazione Balfour e sancito il diritto per il popolo ebraico a costituire un suo stato anche se il governo britannico distaccò dal territorio tutta la parte ad est del Giordano per fondarvi l'emirato di Transgiordania divenuto poi il Regno Ascemita di Giordania, mentre, gli immigrati ebrei dall'Europa alla Palestina continuavano ad affluire.
Nel 1948 la comunità ebraica di Palestina contava 650.000 anime e in questo periodo vi fu anche un afflusso considerevole di immigrati arabi.
Disgraziatamente i dirigenti antidemocratici degli arabi della Palestina e degli Stati vicini incoraggiarono nelle loro popolazioni uno spirito di nazionalismo xenofobo e suscitarono un clima di ostilità agli sforzi ebraici che tendevano a una cooperazione feconda.

SULLE ORME DI MOSÈ

L'itinerario di Mosè (Esodo, 16-35) è ripercorribile oggi in 8 giorni, compreso il viaggio aereo da Roma andata e ritorno, ed è stato recentemente fatto dopo 32 secoli circa da una missione di studiosi (vedi Jesus di Febbraio). Il racconto biblico ha sorprendenti riscontri con le località e i paesaggi ancor oggi esistenti.
Il Monte Nebo: è qui che la Bibbia colloca gli ultimi istanti della vita di Mosè; non la sua tomba, come erroneamente si dice, che non è mai stata scoperta. Da qui Mosè, prima di morire, contemplò la terra promessa. Il Nebo (802 m) è il punto più alto della catena dei monti Moabiti ed è stato un luogo di pellegrinaggio sin dai tempi cristiani più antichi. Situato a Sud-Ovest di Amman — da cui dista una quarantina di minuti d'auto —, dalla sua cima si domina la valle del fiume Giordano e il Mar Morto. Sul punto più alto, chiamato Siyagha (il biblico Pisga), si trovano le rovine di una chiesa e di un monastero. La chiesa fu menzionata per la prima volta da una pellegrina di nome Eteria nel 394 d.C. nel racconto del suo viaggio.
Dai suoi appunti sono partiti gli archeologi dello «Studium biblicum franciscanum» di Gerusalemme per riportare alla luce il santuario noto come «memoriale di Mosè». La chiesa fu ampliata alla fine del V secolo e ricostruita nel 597.

Incitati dal Hay Amin el-Hussein, Mufti di Gerusalemme e dai suoi partigiani, gli arabi palestinesi scatenarono campagne di terrorismo caratterizzate anche da assassinii contro la comunità ebraica (il Mufti ha vissuto negli anni della II guerra mondiale in Germania, collaborando con i Nazisti).
In conseguenza di ciò, la comunità ebraica fondò un'organizzazione di difesa la «Hagana» (parola ebraica che significa «difesa») da cui derivò l'esercito di Difesa di Israele.
Nel frattempo il Governo britannico, detentore del Mandato, cercava di ostacolare la comunità ebraica e la sua opera di salvataggio dei rifugiati per mezzo di ogni sorta di restrizioni che miravano a contenere l'immigrazione ebraica e l'acquisto delle terre arabe anche se gli Ebrei avevano combattuto a fianco degli inglesi durante la seconda guerra mondiale, arruolati in un corpo speciale, mandato in prima linea sul fronte africano (!).
Infine nel 1947 la Gran Bretagna portò la questione palestinese davanti alle Nazioni Unite ove, dopo un'inchiesta approfondita, una Commissione Speciale per la Palestina, composta da uomini di Stato e giuristi appartenenti a 11 Stati membri, emise la raccomandazione di una divisione della Palestina allo scopo di creare due stati indipendenti, arabo ed ebraico, legati da un'unione economica, con Gerusalemme porto franco.
Il 29 novembre le Nazioni Unite approvarono questa raccomandazione con una maggioranza superiore ai due terzi. Con l'appoggio sia degli USA che dell'URSS e sia l'Agenzia Ebraica che lo Yishuv di Palestina approvarono offrendo la loro collaborazione.
Al contrario i rappresentanti degli stati arabi (che avevano ottenuto, peraltro, l'indipendenza su dei territori di più di 10 milioni di km, ma che non potevano fare a meno di gettare il loro sguardo anche su un fazzoletto di terra di circa 20.000 km) minacciarono di intervenire con la forza contro questo piano di spartizione.
I sei mesi che seguirono furono costellati da attentati, sommosse e attacchi terroristici contro gli insediamenti ebraici.
Il 15 maggio del 1948, quando il Mandato britannico terminò, solo alcune ore dopo la proclamazione di indipendenza da parte di Israele, gli eserciti di Egitto, di Giordania, di Siria, del Libano e dell'Iraq, più un contingente dell'Arabia Saudita, invasero il territorio del novello stato.
Sconfitti dopo sette mesi di aspri combattimenti, i governi arabi firmarono degli accordi d'armistizio che misero fine alle ostilità, lasciando però la striscia di Gaza sotto l'occupazione egizia e la Giudea, la Samaria e la Città Vecchia di Gerusalemme in mano alla Giordania.
Da allora gli arabi non cessarono mai le loro azioni di terrorismo e di guerriglia nei confronti di Israele; la lista dei loro atti ostili è interminabile, dal tentativo di boicottaggio economico e dal blocco della navigazione da e verso Israele per le vie marittime internazionali del canale di Suez e degli stretti di Tiran, fino ai numerosi attentati che causarono migliaia di uccisi.
Nel 1964 venne costituito l'OLP, formata inizialmente da egiziani e non da palestinesi e nello stesso anno venne redatta la famosa carta palestinese in cui si domanda la distruzione fisica dello stato di Israele.
Tre anni dopo, nel giugno del 1967, scoppiò la Guerra dei sei giorni.

Il Presidente Nasser aveva dichiarato: «Il nostro scopo è la piena restaurazione dei diritti del popolo palestinese; in altre parole il nostro obiettivo è la distruzione di Israele» (18-11-1965).
Con la vittoria di Israele, Gerusalemme divenne la capitale dello stato ebraico (29-6-1967) e nel 1969 il comandante di una delle organizzazioni palestinesi, Arafat, divenne il Presidente dell'OLP.

Questi, cercò di creare delle basi di operazione militare intorno ad Israele, riuscendo ad ottenere una zona extraterritoriale in Libano (detta Fatah-Land) lungo le frontiere israeliane; inoltre, l'OLP cercò di stabilire una base operativa a est con l'aiuto della Siria, provocando, nel settembre del 1970, il «settembre nero», in cui re Hussein di Giordania massacrò 10.000 palestinesi (una parte dei quali si salvò in Israele).
Il grosso delle truppe palestinesi confluì, tuttavia, in Libano. A poco a poco, si venne a formare un mini-stato palestinese militare nel sud del Libano.

Nel 1973 vi fu la guerra del Kippur (6 ottobre) egiziani e siriani ripresero, così, la guerra contro Israele, appoggiati da forze irachene, giordane, marocchine e saudite e nell'ottobre dello stesso anno le parti in conflitto accettarono la tregua.
Nel 1974 gli israeliani sbarcano di nascosto a Beyruth e riescono a distruggere alcuni commando palestinesi. Il governo palestinese accusa il Presidente libanese di aver fatto combutta con gli israeliani per distruggere l'OLP e il Presidente Frangié, a sua volta, non trova di meglio che dare a ciascuna fazione politica del Libano il permesso di armarsi dando inizio a un'altra tragedia che oggi complica le cose.
Nel frattempo in Europa si scatena una propaganda anti-israeliana finanziata dai cospicui mezzi dell'OLP e, purtroppo, per motivi «politici-petroliferi» gli stati europei dimostrarono grande indulgenza nei confronti dei terroristi palestinesi, arrestati per strage o tentata strage (come a Monaco nel 1972 o a Roma) e subito rimessi in libertà.
Libertà di uccidere ancora e di fare prose-



L'EMBLEMA DELLO STATO D'ISRAELE

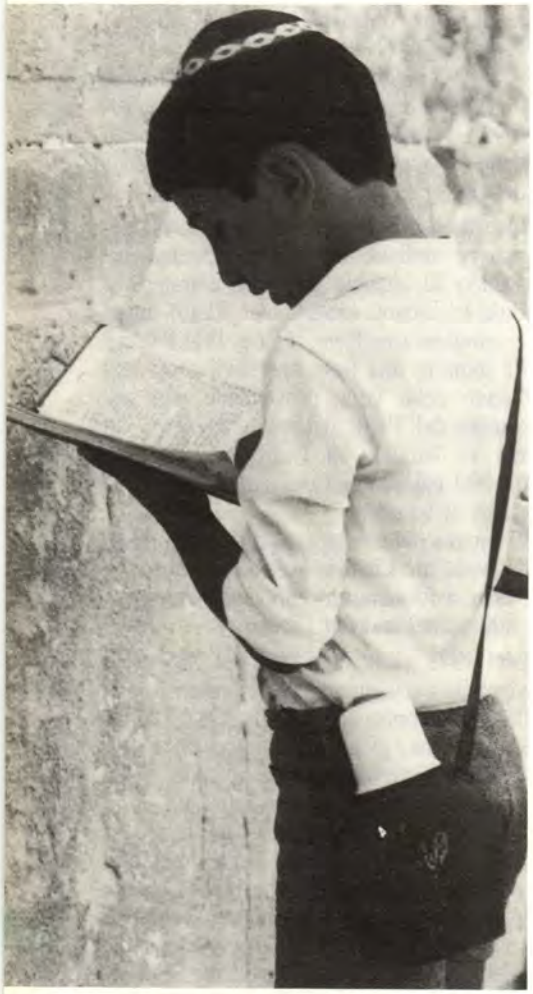
L'emblema ufficiale dello Stato, adottato nel 1949, è la menorà, o candelabro, l'antico simbolo del popolo ebraico, nella forma rappresentata in rilievo sull'arco di Tito a Roma. La menorà è circondata da due rami d'ulivo, congiunti in fondo dall'iscrizione «Israel» in ebraico. I rami di ulivo rappresentano l'antica aspirazione alla pace del popolo ebraico. Il ramo di ulivo stesso è stato sinonimo di pace fin da quando la colomba inviata a cercare la terraferma ne riportò uno all'arca di Noè (Genesi, 8:11).

La zona di Gaza è quella della «Intifada o rivolta delle pietre».



liti, come sta avvenendo tuttora. Nelle memorie di Golda Meir c'è un passo in cui dice, rivolgendosi agli europei, che questa indulgenza dimostrata ai terroristi un giorno si sarebbe ritorta contro di loro (come è puntualmente accaduto).
Negli anni che vanno dal 1976 al 1982 l'OLP riprende i suoi attacchi di frontiera dal Libano. Il 15 luglio del 1981 Israele bombarda con navi e aviazione Sidone e Tiro per distruggere alcune basi di commando palestinesi e l'OLP risponde con un primo tiro di missili di tipo nuovo, i russi SAM 6, a nord di Israele.
Per gli accordi di Capo David con l'Egitto nell'aprile del 1982 Israele evacua il Sinai. Risolto questo problema rimane la questione palestinese. Nel giugno del 1982 Israele invade il Libano. Il 29 agosto 1982 Israele conclude la guerra del Libano, che ha praticamente perduto politicamente in quanto è costretto a ritirarsi lasciando alle truppe internazionali il compito di pattugliare Beyruth.
La questione palestinese è ancora aperta; ed oggi finalmente sembra più vicina la progettazione concreta dell'inizio di un negoziato con il ripudio del terrorismo. La grande novità che ha acceso questa speranza di pace è che Arafat ha ora compreso che la strada del terrorismo, e dei lutti indiscriminati, porta solo al vicolo cieco della inutile ritorsione egli ha lasciato intendere che vorrebbe negoziare con Israele riconoscendone implicitamente l'esistenza (come non aveva mai fatto prima); con il tacito consenso delle due grandi potenze e dell'Europa CEE, ha proclamato la nascita della nazione palestinese, per ora senza confini, ma con la prospettiva di insediarsi nel territorio di Gaza occupato dagli ebrei.
A questo punto l'interrogativo più pressante è questo: come potrà Israele accettare nei suoi attuali confini uno Stato da sempre nemico, e, soprattutto come reagiranno alcune Nazioni arabe che, anche se non apertamente, osteggiano decisamente l'esistenza dello Stato Palestinese come ad esempio Libano, Iraq e Siria? E la ostilità degli estremisti arabi che accettano solo come momentanea mossa tattica la mano tesa dell'ultimo Arafat?
Da un lato c'è un popolo, quello palestinese che rivendica diritti legittimi e che considera il Sionismo un'usurpazione; dall'altro un popolo, quello israeliano, ferito dalla storia e per questo geloso della propria raggiunta sicurezza, che bolla di terrorismo l'irredentismo palestinese e che teme che ogni cessione di territorio diminuisca questa sua sicurezza.
È possibile, allora, che si apra un nuovo corso, e finalmente di pace, in Medio-Oriente? È l'auspicio non solo dei cristiani e dei mussulmani più avveduti, ma di tutto il mondo.

Renato Astrologo



COME PREGA UN EBREO

La preghiera fondamentale degli Ebrei, il loro principale atto di fede, era chiamata *Shemà*, che è la prima parola del testo, e significa «Ascolta»; la preghiera è composta da tre brani del Pentateuco, ed è stata recitata sicuramente da Gesù moltissime volte. Nella sinagoga, la «casa comune», gli Ebrei si riunivano — e ancora adesso si riuniscono — per ascoltare la Parola di Dio, pregare e organizzare la vita materiale della comunità; non è un tempio, perché il Tempio è unico, quello di Gerusalemme; non vi si celebrano quindi sacrifici e non c'è l'altare. L'elemento più importante nella sinagoga è una specie di tabernacolo dove sono custoditi con cura i rotoli della legge. Nella foto: un bambino ebreo in preghiera davanti al «muro del pianto», parte del bastione antico che sosteneva la spianata del Tempio.

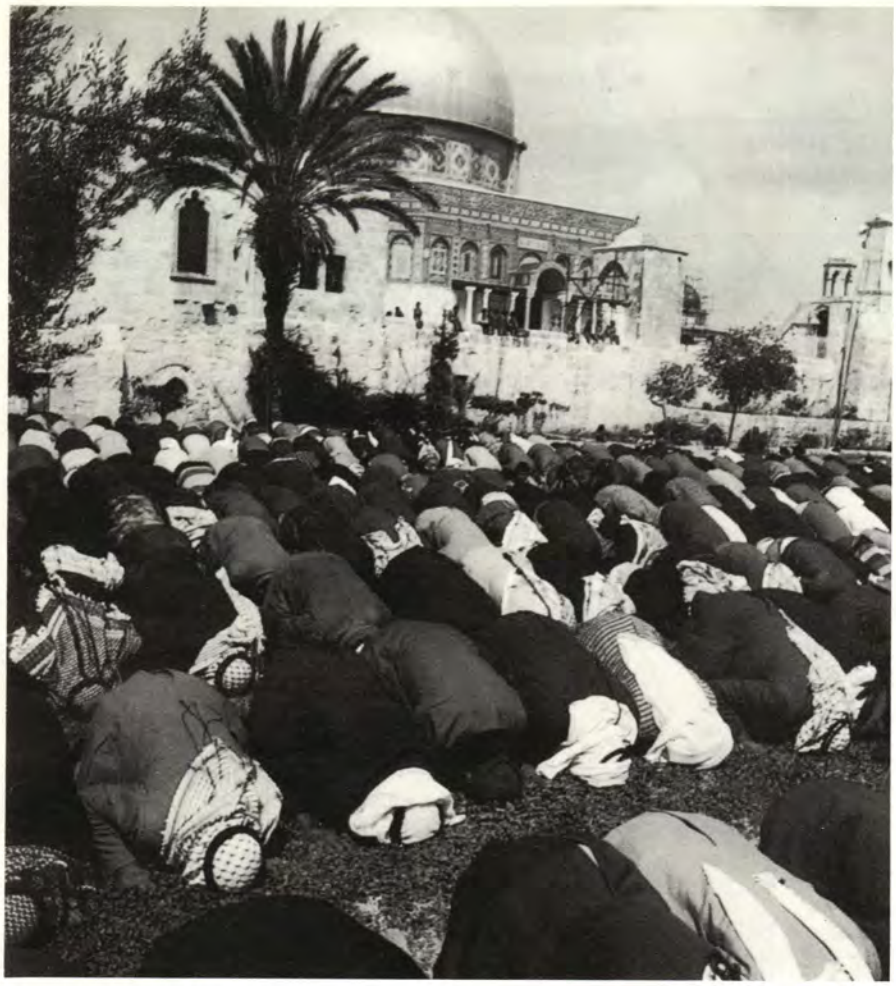
Palestina: tutti citano la 242 e la 338 dell'ONU

Ma che cosa dicono quelle risoluzioni

Arafat le accetta a parole, ma nei fatti avanza richieste incompatibili. Parecchie ambiguità nel «riconoscimento» dello Stato di Israele e molte preoccupanti riserve di buona parte dell'OLP

Ad Algeri, il Consiglio Nazionale Palestinese (parlamento dell'OLP), si è limitato ad accettare «*tutte le risoluzioni dell'ONU riguardanti il Medio Oriente*», con «*particolare accento sulla 242 e la 338*»: cioè quelle emanate dopo la guerra dei sei giorni (1967) e durante la guerra del Kippur (1973). Eccole.

Risoluzione 242 (22 novembre 1967): «*Il Consiglio di sicurezza 1) Afferma che il compimento dei princìpi della Carta esige l'instaurazione di una pace giusta e durevole nel Medio Oriente, che dovrebbe comprendere l'applicazione dei due seguenti princìpi: a) Ritiro di forze armate israeliane da territori occupati nel recente conflitto; b) Fine di tutte le pretese o di tutte le situazioni di belligeranza e rispetto e riconoscimento della sovranità e dell'integrità territoriale e dell'indipendenza politica di tutti gli Stati della regione e del loro diritto di vivere in pace entro frontiere sicure e riconosciute, al riparo da minacce o atti di forza; 2) Afferma inoltre la necessità: a) Di garantire la libertà di navigazione sulle vie d'acqua internazionale della regione; b) Di realizzare una giusta soluzione del problema dei profughi; c) Di garantire l'inviolabilità territoriale e l'indipendenza politica di ogni Stato della regione, con misure comprendenti la creazione di zone smilitarizzate.*



Ogni religione secondo la sua tradizione.
«Volgi la tua faccia verso il luogo di adorazione inviolabile (la Mecca) ovunque tu sia».
(Corano, Surah 2:144)

Arafat a Ginevra, sede dell'ONU in Europa, nella famosa sessione del 13 dicembre 1988 ha dichiarato ufficialmente: «Noi cerchiamo una soluzione globale tra tutte le parti coinvolte nel conflitto, nell'ambito di una conferenza internazionale e sulla base delle risoluzioni delle Nazioni Unite 242 e 338, in modo da garantire l'uguaglianza e l'equilibrio degli interessi e il diritto all'esistenza nella pace e nella sicurezza di tutti. Non vogliamo più spargere una sola goccia di sangue ebreo o arabo, rifiutiamo e condanniamo totalmente il ricorso al terrorismo».

Risoluzione 338 (22 ottobre 1973): *«Il Consiglio di sicurezza 1) Chiede a tutte le parti combattenti di cessare il fuoco e mettere fine immediatamente ad ogni attività militare, al più tardi dopo 12 ore dall'adozione della presente risoluzione nelle posizioni che esse occupano attualmente; 2) Chiede alle parti in causa di cominciare immediatamente dopo il cessate il fuoco l'applicazione della risoluzione 242 in tutte le sue parti; 3) Decide che, unitamente al cessate il fuoco, vengano iniziate trattative tra le parti combattenti sotto un patronato appropriato, volte a stabilire una pace giusta».*

Come si vede, a parte l'insistenza con cui promuove il negoziato, la 338 non è che una copia aggiornata della 242, che cercheremo ora di tradurre e spiegare. Nel novembre 1967, dopo la guerra dei Sei Giorni e il passaggio di Cisgiordania e Gaza dalle mani giordane ed egiziane a quelle israeliane, nel Consiglio di Sicurezza si discusse a lungo senza trovare un accordo. Che fu poi raggiunto *in extremis* sul documento proposto dalla delegazione inglese: studiato, limato, centellinato parola per parola, articolo per articolo. L'ostacolo maggiore veniva dalla richiesta russa di un ritiro totale delle truppe israeliane, a cui si opponevano gli Stati Uniti. Si arrivò al compromesso, con la richiesta del *«ritiro di* (e non *delle*) *forze armate israeliane da* (e non *dai*) *territori occupati»*, senza specificare quali.
Così suona la corretta traduzione del testo originale inglese, anche se ancora nei giorni scorsi Arafat e vari giornali hanno trasformato le due preposizioni semplici in articolate, per dimostrare che il torto è di Israele. Invece, come hanno spesso ripetuto gli estensori di quella risoluzione, Arthur Goldberg e Lord Caradon, ad Israele si chiedeva di ritirare solo una parte delle sue forze d'occupazione, in attesa di quelle *«frontiere sicure e riconosciute, al riparo da minacce o atti di forza»* e di quella *«pace giusta e durevole»* che si ottengono soltanto con un trattato di pace.
Solo l'Egitto di Sadat ha accettato l'invito di Israele, negoziando a Camp David sulla base della 242: in cambio della pace ha riavuto i territori (il Sinai), ma Sadat ha pagato quella scelta con la vita.

Le ambiguità di Arafat

Primo. La 242 non comporta il riconoscimento esplicito di Israele: parla, è vero, di *«sovranità»*, *«integrità territoriale»* e *«indipendenza di tutti gli Stati della regione»*: ma se l'OLP non considera formalmente quello ebraico come uno Stato (ma solo come *«entità sionista»*), e quindi non gli riconosce neppure il diritto ad esistere, lo esclude dagli *«Stati della regione»* di cui parla la risoluzione. E infatti già negli anni scorsi (19 volte, secondo gli israeliani) Arafat si era detto disposto ad accettare la risoluzione ONU, ben sapendo che questa non contiene princìpi generali, ma norme operative di negoziato.
Secondo: Arafat, mentre dice di accettare queste norme, in pratica le demolisce. Anzitutto perché proclama il diritto del palestinesi ad uno Stato indipendente, mentre la 242 non ne pala, accennando

ORIGINE DELL'OLP

L'organizzazione per la Liberazione della Palestina è stata fondata nel 1964 da un uomo di Nasser, Ahmed Shukheiri; passò sotto il controllo di Yasser Arafat nel 1969. Da allora è uno Stato ambulante, che viaggia nella valigia del Capo. Nell'ottobre 1974 viene riconosciuta al vertice arabo di Rabat quale «unico rappresentante del popolo palestinese», il mese dopo l'ONU le accorda lo status di osservatore. Membro del Movimento dei Non Allineati e della Conferenza islamica, riconosciuta da 105 Paesi, ha sedi diplomatiche in una novantina di Stati.

solo al *«problema dei profughi»* (e non solo palestinesi, ma anche ebrei cacciati o fuggiti dagli Stati arabi dopo il '49). Nel '67, d'altronde, nessuno pensava ad uno Stato palestinese: né i paesi arabi (che avevano in mano Gaza e Gisgiordania), né l'OLP (che non fece mai passi né richieste di quel genere).
Arafat, ad Algeri, ha però rimesso in discussione i confini israeliani precedenti al 1967: lo ha fatto accennando abilmente ad una risoluzione ormai superata, la 181 del 29 novembre 1947, quella che spartiva la Palestina cisgiordana in due Stati, uno arabo e uno ebraico. Il capo dell'OLP l'ha rispolverata per garantire la legittimità giuridica allo Stato palestinese, e insieme per far capire che Israele non può sentirsi sicuro neppure entro i confini che raggiunse (difendendosi dall'aggressione araba) nel 1948-'49.

«Voci Fraterne»

LE FINANZE DELL'OLP

Secondo stime attendibili le sole proprietà immobiliari dell'OLP, in diversi paesi, ammonterebbero a circa 10 miliardi di dollari (circa 15.000 miliardi di lire), e si sa di alcuni investimenti industriali quali aziende agricole in Africa, una fabbrica di abbigliamento in Thailandia, una di tessili in Romania, partecipazione azionaria nelle linee aeree di diversi paesi e di maggioranza in quella delle isole Maldive. Inoltre in alcune banche di tutto il mondo dispone di consistenti depositi valutati sia dall'Economist che dalla Japan Business, in 7 miliardi di dollari.

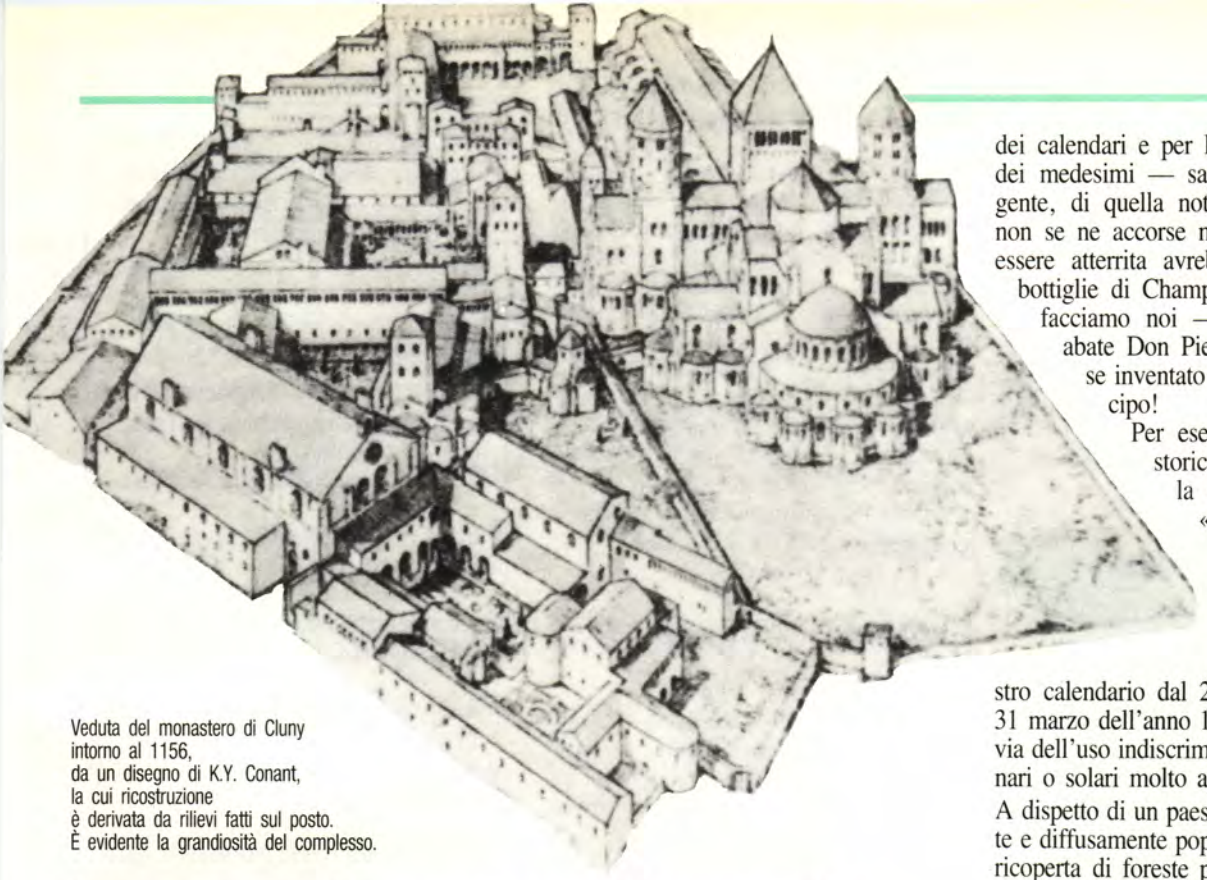
Dove si parla ancora la lingua di Gesù

In Siria, nelle montagne del Kalamoun, vicinissimo alla Palestina, c'è il villaggio di Maaloula fatto di grotte e di case costruite con pietra e cemento che, con altri due paesini contigui — Bakhaa e Joubaden — è il centro di una piccola zona del mondo in cui ancora oggi, si parla l'aramaico galileo o antico cioè la lingua in cui parlò Gesù e che era il linguaggio corrente nella Galilea di quel tempo. L'aramaico appartiene al ramo occidentale delle lingue semitiche e fu disperso dalla dominazione araba.
Assieme i tre villaggi che abbiamo nominato non raggiungono le 18.000 (diciottomila) anime e, soprattutto nel primo di essi, gli abitanti difendono da ogni contaminazione sia il loro borgo, che è di origini antichissime (i nativi sostengono che è il più antico del mondo e qualche archeologo è dello stesso parere), sia il loro «dialetto» palestinese che è un linguaggio a metà strada fra l'arabo e l'ebraico.
Purtroppo, questa strenua battaglia è destinata alla sconfitta perché anche là avanza il cemento ed avanzano le superstrade; per ora nella parte antica del paese — che in aramaico vuol dire «entrata» — arroccata sui 1.650 metri di quota sul livello del mare, ci sono circa tremila grotte scavate nella montagna, nelle più confortevoli (!) delle quali abitano i nativi; ci sono anche case regolari in pietra e cemento ma tutte le abitazioni hanno le porte sempre aperte sia di giorno che di notte!
Il paese è collegato a Damasco con dei microbus verdi e rossi che partono ogni mezz'ora. A Maaloula abitano poco più di 3.000 (tremila) persone che vi vivono come un'unica grande famiglia ove ciascuno sa tutto di tutti gli altri e questa struttura del villaggio (unica strada, unica grande famiglia, porte aperte, ecc.) dimostra quanto 2000 anni fa fratellanza e solidarietà fossero valori assoluti.
Studiosi tedeschi, armati di registratori e di altre apparecchiature sofisticate, hanno vissuto alcuni anni in quelle grotte e in quelle case per raccogliere tutte le parole, le inflessioni, le deformazioni, ecc. della lingua parlata.
Questo aramaico antico i maalausiani non lo sanno scrivere perché non esiste la grammatica, non lo sanno leggere perché non esistono libri in quanto i turchi durante la loro dominazione, raccolsero centinaia di volumi e li bruciarono. Non è che i Cristiani fecero da meno perché, dopo i turchi, l'unica biblioteca rimasta indenne era quella di un antico Convento posto sulla vetta del monte cui è appoggiato, a mezza costa, il villaggio. Bene; i Cristiani greco-cattolici e quelli greco-ortodossi se la contesero con le armi, per anni.
Alla fine raggiunsero un compromesso: decisero di farne un grande falò e di chiudere la contesa; il falò è ora l'emblema del paese. Da queste parti avrebbe predicato San Giorgio — fra il 45 e il 55 d.C. — convertendovi la martire cristiana Tecla, poi Santa miracolosissima.
In paese si conserva un'ara sacrificale pagana che è la più antica del mondo che sia restata intatta, mentre gli attuali abitanti, sia di origine siriana che di origine greca, sono ora tutti cristiani.
Gli intellettuali (e ce ne sono) si tramandano e parlano gelosamente anche loro l'aramaico pur avendo studiato su testi arabi, greci, inglesi e francesi, lingue che usano solo in caso di estrema necessità; per farsi capire dai forestieri, per leggere e scrivere, o quando scendono a Bagdad e lasciano il loro villaggio dove c'è sapore di antico con aria e vinello frizzante.
In aramaico «Cristo» coincide con «Messia» e si pronuncia «Mshiha» con la melodiosa cadenza tipica di questa lingua.

l.c.

Quasi un «miracolo» sul Mar Morto un'ampolla con olio di duemila anni

Il Mar Morto continua a stupirci, oltre che a confermarci nella fede; infatti nello scorso dicembre l'archeologo israeliano Joseph Patrih ha rinvenuto in una delle ormai celebri grotte di Qumbran una fiaschetta con cinquecento grammi di olio balsamico rimasto allo stato liquido per 2.000 (duemila) anni!
È olio prodotto a Gerico nell'oasi di Ein Gedi, e, ai suoi tempi, poche di quelle gocce potevano costare una fortuna, tanto che i Romani al trionfo di Tito (70 d.c.) portarono alcune piante che producevano i frutti da cui veniva estratto e che erano riusciti a sottrarre alla «terra bruciata» che gli ebrei fecero per non farle cadere in loro mano; erano piante troppo preziose! Si è anche confermata con l'occasione, l'esattezza delle informazioni storiche che dicevano che questo balsamo era più pesante dell'acqua, pur essendo oleoso.



Veduta del monastero di Cluny intorno al 1156, da un disegno di K.Y. Conant, la cui ricostruzione è derivata da rilievi fatti sul posto. È evidente la grandiosità del complesso.

I sequestri di persone nell'anno mille

Hanno rapito l'Abate di Cluny!

Nell'ideale conto alla rovescia degli anni che mancano all'inizio del prossimo millennio siamo già arrivati a − 11 cioè ad un numero così basso in cui non sarebbe più tecnicamente tanto agevole fermare il lancio di un super missile.

La storia non è un missile e l'uomo — che ha bisogno della dimensione «tempo» — non può certo fermare la successione delle epoche; però, in pratica, può forse anticiparle.

Vediamo di condensare in poche colonne che cosa si è accertato che avvenne veramente in Occidente alla fine dell'anno mille, spigolando fra gli aspetti meno noti.

Nel secolo scorso a Bologna Giosuè Carducci inaugurò con una nota prolusione un anno accademico in quella Università iniziando con un alato e poetico interrogativo: «Immaginate voi il sorgere del sole dell'anno mille».

In realtà — a prescindere che erano in pochi a sapere che quella notte fosse quella del 31 dicembre per la stessa imprecisione dei calendari e per la scarsa conoscenza dei medesimi — sappiamo oggi che la gente, di quella notte tanto importante, non se ne accorse nemmeno ed anziché essere atterrita avrebbe potuto stappare bottiglie di Champagne — come oggi facciamo noi — solo se l'astemio abate Don Pierre Perignon l'avesse inventato con 620 anni d'anticipo!

Alla fine del primo millennio non ci furono quelle manifestazioni propiziatorie e quelle «attese» ipotizzate nel secolo scorso da tutta una letteratura dedicata all'evento. L'autore analizza i fatti emersi da una più accurata e recente ricerca storica ed offre ai lettori una interessante panoramica su quel passaggio dal primo al secondo millennio, fra sequestratori, briganti, santi, papi e re per lo più tutti giovanissimi.

Per esempio, citiamo dallo storico Marc Bloch (vedi la «Società Feudale»): «in Europa l'anno chiamato mille cominciò con l'una o l'altra delle sei o sette date scaglionate secondo il nostro calendario dal 25 marzo del 999 al 31 marzo dell'anno 1000» ed è esatto per via dell'uso indiscriminato di calendari lunari o solari molto approssimati.

A dispetto di un paesaggio molto riposante e diffusamente popolato, in una Europa ricoperta di foreste per il 75% della sua superficie, c'era una violenza diffusa e ad essa erano abituati un po' tutti in ogni parte degli imperi di Oriente e di Occidente ma soprattutto nel secondo.

Tanto è vero che nella primavera di quell'anno 1000 si era tenuto in Francia, a Poitiers, un concilio locale contro la violenza (c'erano lotte sanguinose fra i signorotti quasi in ogni contrada per il possesso di un pezzo di terra, di un ponte, di un mulino, di una sorgente, ecc.) che ingiunse ai contendenti, sotto pena di scomunica, di portare le loro questioni davanti ai giudici civili — se questi erano coraggiosi! — o davanti al Duca Guglielmo di Gayenne.

Verso il 1000, attraversare le Alpi per scendere in Italia non era impresa allegra, specie nel versante del Gran S. Bernardo (allora si chiamava Monte Giove), percorso che era quasi una via obbligata per mercanti e per pellegrini francesi, inglesi e svizzeri.

Ai due versanti delle Alpi c'erano come dei piccoli regni briganteschi autonomi (per lo più di saraceni che occuparono quelle zone molto a lungo) che spesso venivano... pagati da regnanti (come Ugo di Provenza, Re d'Italia) perché aggredissero i loro nemici potenziali o reali di passaggio da quelle parti.

La storia di quegli anni riferisce che c'erano già i «sequestri a scopo di... riscatto» e ricordiamo ai lettori l'avventura vissuta dal pio e poi santo Maiolo abate di Cluny tra il 22/23 luglio del 972 e il successivo 15 agosto.

Cluny era un potente e prestigioso convento benedettino, ove la regola di Bene-

detto era stata portata alla severità originaria; dipendeva solo dal Papa e da esso, a loro volta, dipendevano ben 200 altri monasteri.
Il suo abate era una sorta di sovrano.
Il nostro Maiolo fu catturato assieme a tutti i suoi mille compagni (gli si erano accodati molti viandanti ritenendo di... viaggiare più sicuri in sua compagnia) e fu trattenuto fin quando un monaco non tornò da Cluny con il richiesto riscatto di 1.000 libre di argento cioè di una libra per ogni persona catturata che doveva essere una cifra notevolissima per quei tempi.
Anche i Re — oltre ai banditi — facevano «sequestri» e questo fu il caso di Berengario II che fece sequestrare la bella Adelaide di Borgogna, vedova di Lotario Re d'Italia, non per ottenere un riscatto ma per indurla a sposare il figlio Adalberto.
Nel rileggerci la storia abbiamo notato una circostanza curiosa e cioè che quasi tutti i potenti, in quell'anno 1000, erano giovani e, qualcuno, addirittura giovanissimo, come se il nuovo millennio dovesse richiedere grandi imprese che, almeno in quel primo secolo, non ci furono.

Giosuè Carducci a Bologna nel 1868 così iniziava la sua celebre prolusione sui terrori dell'anno mille

...«V'immaginate il levar del sole nel primo giorno dell'anno mille? Questo fatto di tutte le mattine ricordate che fu quasi miracolo, fu promessa di vita nuova, per le generazioni uscenti dal secolo decimo? Il termine delle profezie etrusche segnato all'esser di Roma; la venuta del Signore a rapir seco i morti e i vivi nell'aere, annunziata già imminente da Paolo ai primi cristiani; i pochi secoli di vita che fin dal tempo di Lattanzio credevasi rimanere al mondo; il presentimento del giudizio finale prossimo attinto da Gregorio Magno nelle disperate ruine degli anni suoi; tutti insieme questi terrori, come nubi diverse che aggroppandosi fan temporale, confluirono su 'l finire del millennio. E che stupore di gioia e che grido salì al cielo dalle turbe raccolte in gruppi silenziosi intorno a' manieri feudali, accosciate e singhiozzanti nelle chiese tenebrose e ne' chiostri, sparse con pallidi volti e sommessi mormorii per le piazze e alla campagna, quando il sole, eterna fonte di luce e di vita, si levò trionfale la mattina dell'anno mille! Folgoravano ancora sotto i suoi raggi le nevi delle Alpi, ancora tremolavano commosse le onde del Tirreno e dell'Adriatico, superbi correvano dalle rocce alpestri per le pingui pianure i fiumi patrii, si tingevan di rosa al raggio mattutino così i ruderi neri del Campidoglio e del Fòro come le cupole azzurre delle basiliche di Maria. Il sole! Il Sole! V'è dunque anche una patria? v'è il mondo? E l'Italia distendeva le membra raggricciate dal gelo della notte, e toglieasi d'intorno al capo il velo dell'ascetismo per guardare all'oriente.
Di fatti sin nei primi anni del secolo undecisimo sentesi come un brulicare di vita ancor timida e occulta, che poi scoppierà in lampi e tuoni di pensieri e di opere: di qui veramente incomincia la storia del popolo italiano»...

(opera ommia, vol. VII pag. 3-33)

Non è la sede per riprodurre tutta l'orazione ma ne suggeriamo la lettura a quanti ricercano le pagine più stimolanti della nostra letteratura.

I personaggi dell'anno mille

- Cominciamo con il Papa.

Era Papa, Silvestro II, Gerberto di Aurillac, benedettino, nato da un'umile famiglia francese, portato agli studi ed al sacerdozio; apprese matematica, fisica, astronomia e filosofia dalle scuole arabe spagnole a Cordova introducendole poi in Francia e in Italia.
Una leggenda affermava che gli era stato predetto che avrebbe comandato in tre località il cui nome cominciava con la lettera R ed, in effetti, fu Vescovo abusivo a Reims, e pienamente legittimo a Ravenna e a Roma.
Favorì l'evangelizzazione dell'Est; ottenne la conversione dei polacchi e ne incoronò, proprio nell'anno 1000, il primo sovrano — Stefano — cui concesse ogni autonomia da qualsiasi altro potere politico con la sola dipendenza spirituale dalla S. Sede con gesto innovativo che indispettì la corte tedesca dell'imperatore Ottone.
Silvestro ebbe un pontificato fondamentale per la Chiesa; fu un Papa cinquantenne ma era succeduto a Gregorio V, un tedesco, che era stato eletto Papa a soli 24 anni e che era morto, nel 999, forse avvelenato dalla fazione dei Crescenzi, ad appena ventisette anni.

- L'Imperatore del Sacro Romano Impero era il diciannovenne Ottone III di Baviera.

Molte notizie sono nella «Storia dell'anno 1000» del monaco Rodolfo il Glabro che verso l'anno 1040 le aveva scritte per i suoi confratelli monaci.
All'Abazia di Cluny i 15 priorati dipendenti nella sola Provenza versavano, ogni anno, 50 libre d'oro e 50 di argento. A Cluny, faro e simbolo di cristianità, nacquero la celebrazione liturgica dei defunti del 2 novembre di ogni anno e, in seguito, il culto mariano.

- Il Re di Francia era Roberto II il Pio trentenne.

- Il Re di Inghilterra era Etelredo II detto lo «sconsigliato», trentacinquenne.

- In Spagna il Re cristano delle Asturie (nel cosiddetto Regno di Leon) era Alfonso V di appena 6 anni che regnava per la reggenza della giovane madre.

- In Danimarca (ed in Norvegia) regnava il Re Sven I Tiugeskaeg detto «barba forcuta», quarantenne.

- L'Imperatore d'Oriente era Basilio II di quarantatre anni.

- Il Doge di Venezia era Pietro II Orsedo poco più che trentenne, che sarà caro a S. Pier Damiani.

Il passaggio di un'epoca

Abbiamo scritto che il passaggio dal primo al secondo millennio segna quasi convenzionalmente il passaggio da un'epoca all'altra così come avviene fra un secolo e quello che lo segue.
Siamo ora alla fine del secondo millennio e in un'epoca di collegamenti televisivi in diretta, questa volta, tutte le lancette degli orologi saranno puntuali a segnare l'ora zero cosicché non potrà succedere di... non accorgersene come avvenne ai nostri lontani antenati.

Il poetico interrogativo della prolusione carducciana richiamava le espressioni usate dallo storico francese Michelet: «il prigioniero aspettava nell'oscuro sotterraneo della sua torre, il servo della gleba attendeva sul solco, il monaco nel chiostro, ecc.».
Il capolavoro del Papa dell'anno mille (Silvestro II) fu la evangelizzazione della Polonia: ora, dopo mille anni, proprio un Papa polacco — anche Lui II — esorta la Chiesa a prepararsi al terzo millennio.
Infatti come Vescovo di Roma ha indetto un laborioso sinodo diocesano che ha per tema «Comunione ed Evangelizzazione in vista del terzo millennio».
A parte queste coincidenze ricorrenti nella storia, oggi è solo la Chiesa che pensa al nuovo millennio: le altre istituzioni, per ora, non ne parlano.

Convenzionalmente un secolo comprende quattro generazioni, ma, già oggi, con l'allungarsi della vita media, si potrebbe dire che comprende, più realisticamente, appena una generazione e mezza.
L'abate di Cluny impiegava due mesi di cavallo per recarsi a Ravenna; oggi, ci metterebbe meno di due ore.
Questo significa che l'alba del 2000 — intesa come inizio di una nuova epoca — l'abbiamo già vissuta perché questa, in effetti, è già iniziata quando, in questo scorcio di secolo, l'uomo ha fatto almeno 5 grandi e fondamentali scoperte (penicellina, atomo, luna, trapianti, microelettronica e micromeccanica) che condizioneranno il futuro millennio.

Leonello Crocetta

I tre pellegrinaggi

I «pellegrinaggi» come li intendiamo noi oggi cominciarono con il fatidico anno mille e, negli anni successivi, si divisero in tre tipi a seconda del simbolo che avevano sugli stendardi di testa, a loro volta collegati con la destinazione.

a) **Pellegrinaggio «PALMARIO»**
era quello diretto in Terra Santa ed aveva per emblema una palma.

b) **Pellegrinaggio «ROMEO»**
era quello diretto a Roma per pregare sulle tombe degli apostoli e dei primi martiri ed aveva per emblema la riproduzione del «Volto santo» di Gesù sul lino della Veronica.

c) **Pellegrinaggio... «PELLEGRINO»**
era quello diretto in Galizia nell'attuale San Giacomo di Campostella (Santiago) sulla presunta tomba di San Giacomo il Maggiore ed aveva per emblema una conchiglia.

Exallievi di ieri e di oggi

Quando «i futuri Papi» venivano a riposare a Frascati

Il nostro Presidente e Direttore «emerito» Nicola Ciancio ci ha inviato alcune sue riflessioni sugli exallievi di ieri e di oggi, richiamando ricordi di vita di collegio già in parte compresi nell'articolo dell'On.le Donato De Leonardis pubblicato nel numero di dicembre.
Stralciamo della sua lettera la gustosa parte riguardante la fine settimana di un futuro Papa — Mons. Montini — in una casa salesiana di Frascati. Anno 1931, Estate

Forse è bene che noi brontoloni vediamo la realtà odierna con più ottimismo, alla Don Bosco, e siamo meno «laudatores temporis acti».
Era proprio tutto oro quello che luceva al tempo dei nostri collegi? Il cammino della educazione cristiana non è stato sempre irto di difficoltà e segnato da fallimenti? Come c'insegna la parabola evangelica del seminatore, c'è di mezzo il mistero dell'animo umano e del male. Fallimenti, insuccessi e rigetti c'erano pure all'epoca dei nostri collegi, dove l'impegno educativo era di 24 ore su 24, e ciascuno di noi in materia ha le sue esperienze. Le mie sono particolarmente interessanti perché duplici e varie: l'una si riferisce ai cinque anni di ginnasio vissuti nell'istituto di Castellammare di Stabia e l'altra ai tre anni di liceo vissuti a Frascati Villa Sora.
La casa di Castellammare era un nido amorevole con la grinta di un... riformatorio. Da adulto mi sono chiesto più volte come facessero i salesiani del S. Michele a tenere insieme e contemperare un certo tipo di disciplina militaresca con l'amorevolezza, quintessenza del metodo educativo di Don Bosco! Se nelle ore pomeridiane di studio cadeva a terra una matita, era quasi un reato; c'erano poi, nelle giornate di tramontana, sempre pronte a diffondere calore alle nostre manine intirizzite, le tiepide mani grassocce di «zì Michele», un salesiano buono come il pane. Sono due ricordi, due flash, che potrei moltiplicare, comunque molto espressivi. A Villa Sora le cose erano un po' diverse: la scuola era quasi di tipo universitario, la pratica di fede più libera e motivata, anche se non mancavano, tra noi ragazzi, alcuni che definirei strutturalmente incapaci di sentire la trascendenza (don Barale scherzando li chiamava «i filistei»).
Il ponte fra Villa Sora e la Fuci romana di piazza S. Agostino era tenuto validamente attivo dai nostri stessi exallievi (come non ricordare fra i tanti Dante Rotili e Aldo Orlandi?); Ugo Piazza (exallievo di Faenza) conduceva i fucini romani a Villa Sora per la festa delle matricole. Era naturale che i villasorani, sciamando a maturità conseguita per le università della penisola, facessero capo alla Fuci, che avevano scoperta da collegiali. Quando io giunsi a Napoli per frequentare quella Università, mi presentai subito alla Fuci. Volevano farmi «la matricola»... allora tirai fuori un fiammante distintivo della Fuci, che mi era stato appuntato sul petto dallo stesso presidente Righetti con due anni di anticipo, e la cagnara finì!
Vorrei rievocare un episodio vissuto in prima persona e rimasto indelebile nel mio animo. Metà luglio 1931: era una splendida domenica frascatana, tanto più radiosa per chi come me il giorno prima aveva concluso felicemente gli esami di maturità. Verso mezzogiorno ecco arrivare a Villa Sora, per qualche ora di relax, Mons. Montini; gli facemmo superiori e ragazzi la festa che meritava. Nel pomeriggio toccò a me di accompagnare l'eccezionale ospite in visita alle ville tuscolane. Nel parco di Mondragone ci capitò d'incontrare l'allora presidente dell'Istituto Biblico: tra i due grossi maestri di cultura si accese subito una conversazione dottis-

sima e io dovetti ammutolire. Rimasti soli, proseguimmo verso il colle. Il sole calante inondava di oro il Tuscolo quando bussammo all'arcigno portone dell'eremo di Camaldoli: la comunità era riunita in preghiera per i Vespri; una voce giovanile, esile ma nitida, intonava le litanie della Madonna e ad essa rispondeva solenne e severo il coro dei monaci biancovestiti. Lasciammo l'eremo quando ancora una sincera emozione permaneva nel nostro animo; davanti a noi nella luce del tramonto il grande viale alberato. Un attimo d'indecisione; poi, quasi a rompere quello stato d'incantesimo, parte da Mons. Montini una proposta inattesa: «Facciamo una corsa?». E senza indugio giù di corsa tutti e due lungo il viale scosceso, cosparso di ghiaietta... Quel giorno avevo indossato un paio di scarpe nuove, bianche (il ricordo è preciso). Come non pensare, mentre correvo all'impazzata sulla ghiaia alla sorte delle mie scarpette delicate e alla «originalità» dei maestri di spirito?
Molti anni dopo, in udienza dal Papa con alcuni dirigenti della Organizzazione mondiale degli exallievi della scuola cattolica, non seppi fare di meglio che presentarmi come exallievo di Villa Sora. Paolo VI mi chiese a bruciapelo «come sta don Sinistrero?» e un raggiante sorriso illuminò il volto paterno del grande amico di Villa Sora.

Nicola Ciancio

Tusculum. Terra magica per imperatori, cardinali, papi e exallievi salesiani

Se esiste una «magia dei luoghi», creata da un insediamento remotissimo, da grandi passioni umane e vicende storiche stratificate nel tempo, Frascati è senz'altro *terra magica*. Nel suo territorio, su un altipiano, sorgeva la forte ed orgogliosa *Tusculum*, nata prima di Roma, sua naturale rivale, conquistata dai Romani dopo un'eroica resistenza e il più nero tradimento. Alle pendici di Tuscolo, vicino alle sorgenti dell'Acqua Giulia, si estendevano le *villae* dei grandi senatori romani della Repubblica: Lucullo, Ortensio, Cicerone. L'Arpinate era molto affezionato al suo *Tusculum* (la «Oixos philos», la casa amica) ove scrisse il *De Divinatione,* il *De Oratione* e il *De Gloria* e dette nuova stesura al *De Repubblica*; nella villa morì a trentatré anni e fu sepolta la figlia di Cicerone, la bella e sfortunata Tulliola. Nei pressi della Fons Julia, San Nilo, nei primi anni del Mille, fondò, sui resti di un antico edificio romano, la famosa Abbazia di Grottaferrata che costituì il polo religioso, culturale, tecnico per la ripresa civile della regione dopo le invasioni barbariche. Non lontano da qui, infine, fu trovato l'Apollo del Belvedere. Frascati stessa sorse sopra un vero e proprio compendio archeologico: una immensa villa imperiale che si era formata, come avverte Rodolfo Lanciani, con la riunione, avvenuta nell'arco dei primi due secoli dell'Impero, di molte ville e terreni che in origine formavano la proprietà dei Passieni, dei Sulpici, dei Quintili, dei Coccei e dello stesso imperatore Tiberio. Il nucleo centrale fu abitato da Agruppina, madre di Nerone, quando, allontanata da Roma, si rifugiò nella villa del suo marito «morganatico» Crispo Passieno, poi «ucciso» come attesta Svetonio, «per il tradimento di Agrippina che egli aveva nominato erede della sua immensa fortuna». Nel 1538 Papa Paolo III Farnese fu in misura minore per Frascati quel che Pio II Piccolomini, in scala maggiore, fu per Pienza: il patrono, il benefattore e il deciso stimolatore delle iniziative edificatorie dei suoi cardinali e vescovi sulle orme «delli antichi». Alessandro Ruffini, Vescovo di Melfi, umanista ed antiquario, nel 1545-1548 costruì la Villa Ruffina, nota più tardi come Villa Falconieri e preziosa per il rifacimento operato dal Borromini. Nel 1562 il Cardinal Ranuccio Farnese eresse Villa Angelina Borghese, nel 1563 il poeta Annibal Caro la Caravilla, nel 1572 il Cardinal Marco Sitico Altemps Villa Mondragone, nel 1578 il Cardinal Guido Ferrario Villa La Rufinella, nel 1590 il Cardinal Ottavio Acquaviva Villa Montalto, il Papa Clemente VIII Villa Aldobrandini, nel 1596 il Cardinal Pompeo Arrigoni Villa Muti e nel 1580 il Cardinal Giacomo Boncompagni «Villa Sora». A un paio di chilometri da Villa Mondragone diventata, poi, il Collegio Mondragone affidato alla Compagnia di Gesù, il Cardinal Domenico Passionei, nato a Fossombrone nel 1682, arcivescovo di Efeso, costruì sul terreno appartenente al Convento di Camaldoli, quasi a ridosso dell'arce dell'antico Tuscolo, una villetta e vicino ad essa un altro fabbricato nel quale sistemò la sua biblioteca, le collezioni di monete, gemme ed avori, le stampe, i quadri e la statuaria. Il Lanciani racconta la celebre «ottobrata» del Cardinale nell'autunno del 1741 quando il 16 ottobre la Villa fu visitata da Papa Benedetto XIV, venuto da Castelgandolfo con la scorta di cento «corazze» a cavallo e il 19 da Giacomo Edoardo Stuart, pretendente al Trono d'Inghilterra, accompagnato da due bellissime patrizie romane, le principesse Borghese e Pallavicini. La Caravilla di Annibal Caro e il terreno attorno ad essa passarono al Cardinal Scipione Borghese che affidò nel 1607 agli architetti Fontana e Maderno la costruzione della bellissima Villa poi bombardata e distrutta nel secondo conflitto mondiale, e del Teatro delle acque; subentrarono poi ai Borghese, gli Altemps, i Ludovisi, i Colonna, Lotario Conti, ed infine il duca Giovanni Torlonia che l'acquistò, insieme alla Villa Catena di Poli, nel 1820.
Anche la Roma di fine ottocento e del primo novecento predilesse Frascati per la dolcezza del clima e l'aria fine: il Presidente del Senato del Regno Domenico Farini, Giovanni Giolitti e la sua Signora, Ferdinando Martini, Vittorio Emanuele Orlando e tanti altri furono ospiti degli alberghi cittadini, mentre le grandi famiglie romane per nobiltà o per censo si recavano a villeggiare nelle splendide ville e nei casali ben restaurati, dai primi di luglio alla fine di settembre.



Guglielmo Negri
(dal testo «Testimone di Mezzo Secolo» Edizione il Mulino - 1986)

Giorgio Petrocchi

Dall'«uomo finito» al «rapporto sugli uomini»

I lettori e gli studiosi di Giovanni Papini non ignoravano l'esistenza, tra le carte dello scrittore fiorentino, d'un amplissimo testo inedito, che oggi vede la luce a seguito d'un'attentissima e acuta fatica di Luigi Baldacci, aiutato in ciò dalla nipote di Papini, la signora Casini Paszokowski: «Rapporto sugli uomini» (Rusconi, prima edizione, novembre 1977, p. 448). Il «Rapporto sugli uomini» non è, veramente, inedito nella sua integrità, poiché vari brani, ora brevissimi, ora d'una certa consistenza, venivano via via utilizzati nella loro lezione originaria, ovvero ampiamente rielaborati: ne «La spia del mondo», ne «La felicità dell'infelice», sino alle «Schegge», ultimo e tra i più salienti momenti della lunga stagione letteraria di Papini.

Già da una lettera a Soffici del 23 novembre 1907 si deduce che Papini avesse in animo di scrivere una «storia» di ciò che è stata la umanità, di come erano e sono gli uomini. Il titolo «Rapporto sugli uomini» è ancora quello del libro di tutta la vita di Papini in un passo del «Diario», il 22 ottobre 1949, anche se per vario tempo lo scrittore pensasse di appellarlo «Adamo». La storia del «Rapporto» il suo incrociarsi con altri libri papiniani e soprattutto con quello più destinato a porre in crisi la soluzione del disegno giovanile, cioè il «Giudizio Universale», la sua originaria matrice laica, nietzchana, l'incontentabilità e le lunghe soste, il proposito ad un certo momento di scrivere l'opera in lingua francese, la sovraimpressione all'originaria matrice e il superamento d'essa per il reagire d'una ragione cristiana del vivere, gl'incastri dei vari pezzi di questo «work in progress», vengono delineati con sicura perizia dal Baldacci, e non è il caso, ora, di scendere in particolari di filologia e di editoria (contatti tra manoscritto e bozze di stampa, posizione dei singoli brani, ecc.).

Ripubblichiamo volentieri come omaggio al prof. Petrocchi recentemente scomparso, questo suo studio su alcuni testi inediti di Giovanni Papini appena allora pubblicati postumi che ne testimoniano la sofferta conversione.
«Voci Fraterne» pubblicò questo «pezzo» esclusivo nel numero di Settembre-Ottobre del 1982; i lettori lo rileggeranno con vero godimento culturale.

Mi sembra, peraltro, che sia necessario sottolineare che l'impegno, o magari soltanto l'impulso cristiano del «Rapporto» siano un dato di fatto superiore rispetto ad un semplice proposito correttivo o migliorativo del Papini cattolico rispetto all'immagine che ci siamo fatti dello scrittore fiorentino dalle pagine di «Leonardo» al fondamentale «Un uomo finito». Basti riflettere che i frammenti tra il 1908 e il 1918 sono minimi rispetto all'ordinamento del 1923 e al nucleo più ampio del periodo 1925-1928 (quasi i due terzi del libro) e ai «pezzi» non datati, ma databili ad anni successivi. Le stesse pagine del 1919 vivono già all'interno d'una sgomenta tensione religiosa. Di modo che, per concludere, il grosso del «Rapporto sugli uomini», almeno com'è dato verificare dalla presente edizione, nasce dopo la «Storia di Cristo» (1921), quindi del suggello «ufficiale» della conversione, strettamente a ridosso dell'«Antalogia della poesia religiosa italiana» (1923), più precisamente in uno spazio intermedio tra «Pane e vino» e «Gli operai della vigna» (1926) e «Sant'Agostino» (1929).

Anche se il «Rapporto» ci è oggi tramandato soprattutto come opera del Papini convertito, tra la «provocazione» cristiana della «Storia» e una seconda, assai congeniale «provocazione», per l'appunto «Sant'Agostino» non si può tuttavia disconoscere che il libro possegga una linea intellettuale incerta, resa ancor più impercettibile dall'incompiutezza dei testi, sovente poco più d'un appunto, d'una scheda in parte scritta, insomma d'una «scheggia». Io credo che il Ridolfi, benemerito autore della «Vita di G. Papini» (Mondadori, 1957), il Baldacci, la signora Casini, abbiano frugato in ogni piega dello sterminato archivio Papini, e quindi si possano dare per perduti tutti i capitoli del decennio 1908-1918 (forse perché stralciati dal «Rapporto Adamo» e inseriti nelle «Memorie d'Iddio» e ne «La vita di nessuno?»; è un'ipotesi, non verificabile da lontano). Ad ogni modo i frammenti più antichi (il più antico del 1908: «Ti avverto che non faccio "letteratura". Se dopo aver letto questo libro non senti la necessità di mutare la "tua" vita, gettati, nell'acqua più vicina o ingoia un veleno sicuro. Se non fai neppure questo abbiti, fino al momento della tua morte, il mio più sincero disprezzo») registrano comportamenti polemici e atteggiamenti scettici di difficile inserzione nel progetto «Rapporto»; siamo lontani da un'intento letterario che possa prender avvio da un «Adamo». Non mancano, infine, pentimenti sopra la stessa rilevanza d'un'opera siffatta: nel maggio 1929 il libro gli appare «troppo lungo, diffuso, particolareggiato, troppo ingegnoso, cerebrale, paradossale». È tale, in fondo, appare ancor oggi a noi il «Rapporto». Tutti i dubbi, le incertezze, il sentirsi ora attratto ora distaccato da un così ambizioso prospetto etico-umano, erano fondati. Eppure come non distaccarsi dal «Rapporto» senza una sincera impressione per la «ricca e forte lingua» (sono parole dello stesso autore: cfr. p. 33) che copiosamente trasborda dalle tante pagine?; come non avvertire, tra stanchezze e indugi, lacerti d'intensa espressività, di duro e cupo biasimo del mondo, di gridata sofferenza per il destino dell'umanità?

Alla ricchezza della tematica religiosa, schietta anche quand'è troppo enfatica e «giuocata» in forma di paradosso o di aforisma («Pochi santi, e in pochi momenti, riescono a scavalcare il pozzo dell'io per

trasferirsi in Dio. Noi, invece, sogniamo di evadere scavando e più si scava più ci allontaniamo dal cielo e ci sprofondiamo nel buio»; p. 193) si contrappongono larghe zone di sconforto (l'autore ricordato è Leopardi), di negazione del proprio stesso anelito, di dubbi amarissimi e laceranti. E non so se piaccia più del «Rapporto» il momento della proclamazione d'un ideale di vita ovvero quello della scontentezza, degli aspri giudizi sul presente. Credo che la parte più vera e nuova del libro stia tra le due posizioni, in una zona conflittuale, tra la ricerca delle capacità, dei doni, delle verità degli uomini e le pagine cupe, angosciate, contorte, dove la violenza verbale di Papini irruentemente occupa territori meritevoli di più calma e serena meditazione.

Più d'una volta l'argomentare di Papini gira su se stesso, si contraddice, si contraffà, si distorce: «Maschere e chiacchiere». La riflessione morale si spezzetta in segmenti aforistici che perdono il respiro d'un organico pensiero e il ritmo d'una vera pagina di prosa. Ma anche in questi momenti s'avverte un'implacabile voluttà della propria solitudine, goduta oltre che patita: «Siamo tutti prigionieri che fabbricano muraglie di prigioni; al tempo stesso carcerati e carcerieri. E l'evasione ha un nome spaventoso: agonia» (cfr. p. 192). In questa amplissima cornice del «Rapporto sugli uomini» è possibile inserire figurazioni morali, analisi, posizioni problematiche le une opposte alle altre.

È stato questo, forse il destino di Papini: riuscire a dire tutto di sé e al tempo stesso offrire agli altri gli elementi necessari per attaccarlo, per negarlo, per farlo passare sotto silenzio, proprio lui che ha nella storia delle lettere novecentesche un posto così centrale, in qualche anno persino egemonico, e che significa molto (molto più di quanto comunemente non si pensi) nel turbato clima del cattolicesimo novecentesco, tra apologia della religione e compiacenza per gli oscuri impulsi dei sensi, tra una scrittura a volte fastidiosamente magniloquente e onnicomprensiva e uno stile di rara potenza innovativa, secco, asciutto, vibrante, aguzzo, e qualche volta malinconicamente attratto da effusioni e contemplazioni delicatissime: quelli che debbono essere valutati gli angoli più riposti e affascinanti d'un Papini idillico, e che si stagliano anche dalle pagine del «Rapporto»: «Basta voltarsi intorno e vedi creature felici. Ecco il merlo che scocca trillando dal cedro; una capinera si dondola sul filo del telefono; un pettirosso ascolta il sole in cima al pilastro del cancello; coppie di rondini stridono e saettano intorno alle grondaie; un coniglio bianco e nero sculetta in cerca d'erba fresca».

Giorgio Petrocchi

Roma, sabato 11 febbraio 1989

I sessant'anni dei Patti Lateranensi

Nel testo del Trattato non si parla mai di «governo fascista». L'equivoca frase «Mussolini uomo della Provvidenza» non fu mai pronunciata dal Papa che si oppose con energia a tutti gli «ismi» anticristiani. Pio XI fu il Papa che difese soprattutto i diritti dei giovani e degli ebrei. Due coincidenze: un discorso del decennale non pronunciato ed un aulico messaggio non terminato



Papa Ratti con prelati e dignitari. (*A sinistra* il cardinale Pacelli, il futuro Pio XII).

Le vicende che chiusero la «Questione Romana» con la firma in Laterano alle ore 12 del giorno 11 febbraio 1929 di un «trattato» e di un «concordato» sono ben note ai nostri lettori, ma, come al solito, vogliamo qui segnalare alcuni aspetti poco conosciuti legati al grande e storico evento che vide l'On.le Mussolini in tight e cilindro baciare la mano al Segretario di Stato S.E. Pietro Gasparri.

1) La frase «Mussolini uomo della Provvidenza» attribuita al Papa non fu mai pronunziata; è stata una distorsione montata abilmente dall'ufficio stampa del Capo del Governo.
Pio XI nel discorso rivolto il 13 febbraio 1929 a professori e studenti dell'Università cattolica del Sacro Cuore, parlando della Conciliazione disse loro testualmente: «*Forse* ci voleva *anche* un uomo come quello che la Provvidenza ci ha fatto incontrare». Quell'uomo era il Primo Ministro del Regno d'Italia: e l'analisi della proposizione non consente di trasformare il *forse* e l'*anche* di una pregressa e prevalente visione della storia in senso provvidenziale, in una definizione etico-religiosa della personalità e della funzione di Mussolini, come se, davvero, qualcuno possa essere definito per antonomasia «uomo della Provvidenza». Nemmeno un Papa («*Servus servorum Dei*») oserebbe definirsi per la propria missione «uomo della Provvidenza».
Vero e unico scopo della stipulazione dei Patti lateranensi era per Pio XI il Concordato. Al riguardo egli aggiungeva di avere «con molta pazienza, con molto lavoro, con l'incontro di molti e nobili assecondamenti» perseguito l'intento di «ridare Dio all'Italia e l'Italia a Dio». Un impegno essenzialmente religioso che egli, dopo aver a lungo «meditato e pregato», si era convinto di assumere affinché la Conciliazione garantisse, anche in termini giuridici, la libertà delle istituzioni cattoliche in Italia.

2) Quello con l'Italia non fu il solo Concordato raggiunto da papa Ratti: nei diciassette anni del governo ecclesiale ne stipulò molti: 10 concordati, 21 patti diplomatici, 8 convenzioni.
Nei primi giorni di febbraio del 1939, nel decimo anniversario dei Patti Lateranensi, papa Ratti si ammalò gravemente, ma resistette più che poté perché si dice che avesse pronto un discorso di fiera condanna del regime, se non la rescissione vera e propria dei Patti. Ma proprio il 10 febbraio la morte gli tolse la parola per l'ultima protesta in difesa dei diritti della Chiesa, della A.C. e degli ebrei.
Questo discorso preparato non fu mai conosciuto allora e, probabilmente, nel testo integrale, nemmeno dopo. Anche se proprio papa Roncalli ne farà circolare un'edizione di tipo soprattutto spirituale e pastorale, in cui non c'è nemmeno l'ombra della sfida al fascismo per probabili tagli ed omissioni.



3) Gabriele D'Annunzio — il prestigioso vate del fascismo — fu interessato dal Governo di allora per rabbonire il Papa — di cui si temevano le condanne in occasione delle imminenti celebrazioni del decennale (il famoso discorso di cui sopra! Eravamo nell'inverno del 1938). Fu così che a Gardone il poeta ormai stanco cominciò effettivamente a scrivere un suo messaggio al Papa Achille Ratti, il Papa della conciliazione e ne fece probabilmente alcune stesure.
Sta di fatto che nel dicembre del 1938 quando improvvisamente D'Annunzio morì fu trovato sul suo tavolo un foglio personale con l'intestazione del destinatario e con scritto — con inchiostro nero che bene risaltava sul candore della lussuosa carta — una sola parola «Raptim».

Strane coincidenze: il Papa morì alla vigilia della lettura ai Cardinali di una probabile e temuta condanna rimasta «segreta» e il suo interlocutore aveva deciso di indirizzargli un aulico messaggio «propiziatorio» di cui conosciamo solo una parola! In pratica discorso papale e messaggio poetico accattivante rimasero nelle intenzioni degli autori per un misterioso disegno di Dio!

4) Un'ultima osservazione storica il «Concordato» con la S. Sede avrebbe potuto coronare una iniziativa presa già da Don Bosco verso il 1875-1876 e ci fu il veto di Bismark (ne scriveremo più diffusamente nel numero speciale su Don Bosco). I Governi liberali praticamente succedutisi con continuità fino al '22 per quasi 50 anni non ebbero la volontà di trattare con la S. Sede.
Analogamente i governi praticamente cristiani dal 1945 al 1984 e cioè per quasi 40 anni — malgrado l'impegno personale del cristianissimo On.le Guido Gonella — non ebbero nemmeno loro questa volontà di stipulare un nuovo Concordato di aggiornamento che poi fu stipulato e firmato — questa volta in abito scuro e cravatta intonata — dall'On.le Craxi (18 febbraio 1984)... presente anche il nostro direttore responsabile (!).

V.F.

La cattedrale più grande del mondo per la chiesa più giovane

L'Africa a Dio

Nel cuore dell'Africa nera il leader avoriano Houphouet-Boigny sta costruendo la basilica più grande del mondo, copia di San Pietro che sarà dedicata a Nostra Signora della Pace. Costerà 200 miliardi e ospiterà più fedeli di uno stadio. Un progetto folle, ma già a buon punto. Nel frattempo in Vaticano si prepara il 1° Sinodo africano.



Il presidente della Costa D'Avorio Félix Houphouet-Boigny.

Da lontano, la gigantesca cupola sembra un miraggio sospeso nei vapori dell'afa tropicale. Nel cantiere un esercito di 2 mila tecnici e operai lavora giorno e notte per completare in tre anni l'opera che in Vaticano impegnò le maestranze per più di un secolo. Alla posa della prima pietra, il 12 febbraio del 1986, il presidente era accompagnato da ministri, vescovi, alti funzionari e dal nunzio apostolico. Per l'inaugurazione della basilica, il prossimo settembre, «il vecchio» (come tutti in Costa d'Avorio chiamato Houphouet-Boigny) spera in una visita del papa, che il 10 agosto del 1985 ha già presenziato alla consacrazione di un'altra mastodontica cattedrale: San Paolo di Abidjan, un'avveniristica costruzione firmata dall'architetto italiano Aldo Spirito capace di accogliere 5 mila fedeli in una superficie coperta di 4.200 metri quadrati. Poca cosa a confronto della basilica di Yamoussoukro, villaggio natale del presidente assurto al rango di capitale politica della Costa D'Avorio.

Progettata da un architetto avoriano di origine libanese, Pierre Falkhouny, la San Pietro africana sarà ancora più vasta dell'originale tempio romano. La cupola, appena terminata e sovrastata da una sfera che sorregge un'immensa croce, raggiunge l'altezza di 149 metri, anche se la misura ufficialmente accreditata è stata ridotta per evitare di offendere la Santa Sede. Il consorzio di imprese francesi e israeliane cui è stata affidata la realizzazione dell'opera ha scavato fondamenta profonde più di 20 metri. I pilastri e le colonne, al cui interno sono previsti ascensori e montacarichi, sono in tutto 272 e ricalcano fedelmente la pianta dell'originale, compreso il colonnato del Bernini, su una superficie complessiva di oltre 130 ettari. Attorno alla chiesa nascerà un parco irrigato da 18 chilometri di condutture sotterranee e gli edifici annessi comprenderanno una sacrestia, una lussuosa foresteria dove dovrebbe alloggiare il Papa, un istituto superiore per la formazione di alti prelati e un grande complesso per incontri e ritiri spirituali. All'interno della basilica, interamente coibentata con materiale isolante, funzionerà un impianto di aria condizionata per il quale si è resa necessaria la costruzione di una centrale elettrica. Per ridurre l'eco è stato studiato un particolare sistema di pavimentazione e di assorbimento del suono. Si calcola che Nostra Signora della Pace potrà accogliere 300 mila fedeli: 18 mila nelle navate, 35 mila nel sagrato, il resto sul piazzale antistante. «Sono state utilizzate tecnologie d'avanguardia» spiega Dante Quadrelli, uno scanaccio con vent'anni d'Africa alle spalle, responsabile della posa dei marmi, tutti italiani. «Per applicare gli stucchi e i gessi ornamentali ci sono volute impalcature alte 30 metri che si muovono su cuscinetti d'aria. Per installare la parte culminante della cupola, una calotta d'acciaio e alluminio del peso di 300 tonnellate, i francesi hanno messo a punto un sistema di paranchi controllati da un computer».

Le 36 immense vetrate, poi, hanno una storia particolare. Dodici, sotto la cupola, rappresentano gli apostoli. Ventiquattro, alte 27 metri e larghe 11, vere e proprie cascate di luce, raffigurano episodi della Bibbia e si alternano alle colonne su una circonferenza di oltre 300 metri per un'estensione totale di 7.500 metri quadrati: tre volte e mezzo la superficie delle vetrate della cattedrale di Chartres, l'equivalente di due anni di produzione dell'intera industria del vetro colorato in Europa.

(dal servizio di Giovanni Porzio su Panorama 12/2/89)

L'episcopato argentino ha scritto al Papa proponendo di nominare Beato Paolo VI.
La richiesta innescherà il normale lungo e severo iter previsto dal diritto canonico per cui anche questa istruttoria procederà per tappe lente e non facilmente prevedibili come per i processi già in atto per la beatificazione di Giovanni XXIII e di Pio XII.

Dal documento papale sul sinodo dedicato ai laici nella Chiesa (1986-1987)

La missione dei laici verso il duemila

Dalla esortazione papale a conclusione del Sinodo riguardante i laici nella chiesa di oggi ci piace segnalare la parte riguardante i doveri di ciascuno di noi (il Papa la definisce «chiamata») in ordine alla nostra «missione» e i criteri cui devono attenersi i tanti movimenti o gruppi ecclesiali laici sorti dopo il concilio per essere nella chiesa.

La Missione

I laici hanno tre missioni:

1) La prima è personale non per «una semplice esortazioni morale», ma per «un'insopprimibile esigenza del mistero della chiesa: essa è la Vigna scelta, per mezzo della quale i tralci vivono e crescono con la stessa linfa santa e santificante di Cristo». I laici sono questi «tralci».

2) La seconda missione cui sono chiamati è quella di cooperare soprattutto con l'esempio di vita all'evangelizzazione del mondo, in particolare là dove secolarizzazione e scristianizzazione hanno colpito più duramente. «Ad essi tocca, in particolare, testimoniare come la fede cristiana costituisca l'unica risposta pienamente valida, più o meno coscientemente da tutti percepita e invocata, dei problemi e delle speranze che la vita pone a ogni uomo e a ogni società».

3) La terza missione è quella specifica dei laici: *operare nella società a favore del bene comune, per erigere una città dell'uomo degna del Regno di Dio che ci attende;* operare con onestà, in spirito di servizio, in modestia di vita, considerando che le cose del mondo sono in sé buone, ma devono essere «ordinate a Dio», e che in società pluralistiche occorre lavorare insieme agli altri in perfetta lealtà e senza pregiudizi, chiedendo solo il rispetto della libertà, compresa quella religiosa.

Criteri di ecclesialità per le aggregazioni laicali

I criteri fondamentali per il discernimento di ogni e qualsiasi aggregazione dei fedeli laici nella chiesa sono i seguenti:

1) *Il primato dato alla vocazione di ogni cristiano alla santità,* manifestata «nei frutti della grazia che lo Spirito produce nei fedeli» come crescita verso la pienezza della vita cristiana e la perfezione della carità.
In tal senso ogni e qualsiasi aggregazione di fedeli laici è chiamata a essere sempre più strumento di santità nella chiesa, favorendo e incoraggiando «una più intima unità tra la vita pratica dei membri e la loro fede».

2) *La responsabilità di confessare la fede cattolica,* accogliendo e proclamando la verità su Cristo, sulla chiesa e sull'uomo in obbedienza al magistero della chiesa, che autenticamente la interpreta.

3) *La testimonianza di una comunione* salda e convinta in relazione filiale con il Papa, perpetuo e visibile centro dell'unità della chiesa particolare, e nella «stima vicendevole fra tutte le forme di apostolato nella chiesa».

4) *La conformità e la partecipazione al fine apostolico della chiesa,* ossia «l'evangelizzazione e la santificazione degli uomini e la formazione cristiana della loro coscienza, in modo che riescano a permeare di spirito evangelico le varie comunità e i vari ambienti».

5) *L'impegno di una presenza nella società umana* che, alla luce della dottrina sociale della chiesa, si ponga a servizio della dignità integrale dell'uomo.

Sinodi

È tempo di «sinodi» e ricordiamo ai nostri lettori che il «Concilio» è una riunione di Vescovi di tutto il mondo indetta dal Papa su particolari questioni di tutta la Chiesa e le sue conclusioni sono deliberative: il Papa ha il compito di farle attuare.
I «sinodi» — invece — possono essere indetti dai Vescovi per le rispettive diocesi; dopo il Vaticano II ai sinodi diocesani partecipano oltre al clero ed ai religiosi anche i laici.
Le conclusioni dei «sinodi» non sono «deliberative» ma consultive e di esse i presuli si riservano di tener conto.
Il Papa, nel giorno dell'Epifania, ha indetto un Sinodo Continentale Africano, cioè l'assemblea di tutti i Vescovi africani e c'è già una Commissione Antipreparatoria, cui lavora come segretario Mons. Jan Schotte, che ha il compito di aiutare il pontefice a dare le direttive a questo I sinodo inter africano, cominciando dal tema.
In Italia, in questo periodo, quasi tutte le diocesi hanno fatto o faranno il sinodo diocesano (importantissimo quello della Chiesa di Roma) ed anzi la situazione dovrebbe essere così sintetizzata: 20 diocesi lo hanno già fatto, 19 lo stanno celebrando o preparando ed altre 50 diocesi lo hanno in programma.
Infine, mentre andiamo in macchina, il Papa ha indetto un Sinodo di tutti i Vescovi sul tema *«Le vocazioni sacerdotali per la chiesa del terzo millennio nelle odierne circostanze».*
Il Sinodo si terrà a Roma dal 30 settembre al 28 ottobre dell'anno 1990.

La costituì Benedetto XV

Eparchia di Lungro, da 70 anni raccoglie i cattolici di rito greco

L'eparchia di Lungro compie 70 anni. La diocesi di rito greco veniva canonicamente costituita da Papa Benedetto XV con la costituzione apostolica «Catholici fideles» del 13 febbraio 1919. La realtà ecclesiale comprende 26 parrocchie: 22 in Calabria, due in Basilicata, una in Puglia ed un'altra in Abruzzo.
La fondazione della diocesi greca continentale — ci suggerisce la storia — coronava secoli di attesa delle popolazioni albanesi di rito greco, stabilitesi nell'Italia meridionale fin dalla metà del sec. XV.

Il pronipote di Don Bosco e gli altri parenti

Si chiama Giovanni Bosco, ha 48 anni, vive a Caselette, in via San Giovanni Bosco. Non è il solo a portare un nome tanto impegnativo: l'elenco telefonico di Torino riporta 17 Giovanni Bosco; c'è anche un sacerdote salesiano, responsabile nazionale della pastorale giovanile di cui Voci Fraterne ha già pubblicato la fotografia.
Ma il Giovanni Bosco di Caselette può vantare ben altro che l'omonimia: è pronipote del santo, diretto discendente di Giuseppe, l'altro figlio di «mamma» Margherita. Giuseppe ebbe dieci figli, ed uno di questi, Francesco, era il bisnonno dell'imprenditore di Caselette. Giovanni conserva a casa alcuni cimeli dell'illustre zio, tra i quali l'inginocchiatoio.
Gli altri parenti o discendenti di don Bosco sono oramai un centinaio sparsi per il mondo e il salesiano don Elio Scotti, durante le feste del centenario li ha potuto rintracciare invitandoli a riunirsi tutti nel nuovo tempio dedicato al Santo il giorno della visita del Papa.
I salesiani, con l'occasione, hanno potuto ricostruire con precisione queste ramificazioni della famiglia Bosco.
Tra i discendenti anche alcuni sacerdoti: uno, don Giovanni Agagliate, è il decano della famiglia. Ha 85 anni ed è diventato salesiano dopo aver frequentato l'oratorio di Valdocco, dove conobbe don Rua. Ora abita un'antica cascina a Serra di Capriglio, a un tiro di schioppo dai Becchi. Là, assieme ai sapori lontani del mondo contadino, sono custoditi preziosi ricordi del santo. Don Agagliate ha conservato salute e memoria.

V.F.

L'imperatrice cattolica e le donne più potenti



In Giappone, dopo la morte del vecchio imperatore HIROHITO, che vi ha regnato per 62 anni, gli succede sul trono (non più «divino») il figlio AKIHITO la cui moglie MICHIKO è una borghese di religione cattolica.
È la prima volta che succede e sarà la centoventicinquesima imperatrice del Paese del Sol Levante. I tempi di Dio non hanno fretta.
Le altre donne più potenti del mondo sono:

ELISABETTA D'INGHILTERRA di anni 63, anglicana;

MARGARET THATCHER, primo ministro del Regno Unito di anni 63, anglicana;

CORAZON AQUINO detta CORY, capo del governo filippino e Presidente di quel Paese di anni 56, cattolica;

BENAZIR BHUTTO, capo del governo del Pakistan di anni 35, mussulmana;

VIGDIS FINNBOGADOTTIR, Presidente dell'Islanda di anni 57, protestante;

GRO HARLEM BRUNTLAND, capo del governo norvegese di anni 49, protestante.

Con tante donne al potere c'è da sperare nella pace nel mondo.







In alto a sinistra:
Vigdis Finnbogadottir
sotto a sinistra:
Benazir Bhutto
sopra: Margareth Thatcher
a destra: Cory Aquino

Il «gruppo adulto» di Cl riconosciuto dal Papa. Parola d'ordine: castità

Si chiamano «Memores Domini», cioè coloro «che si ricordano del Signore», ma dentro Cl li chiamano «Gruppo adulto». Sono laici, uomini e donne, che hanno fatto la «promessa» di vivere «nella verginità, nella povertà e nell'obbedienza». Sono un migliaio e dall'8 dicembre sono stati riconosciuti come «Associazione di diritto pontificio». Presidente è don Giussani, che ha appena annunciato il riconoscimento vaticano con una lettera «agli amici della Fraternità di Cl».

Pier Giorgio Frassati sarà beato

Come è noto questo giovane torinese fu guidato spiritualmente dal salesiano Don Coiazzi che, alla sua morte, ne scrisse una voluminosa biografia. Incredibile la ricchezza di fatti raccolti dal suo maestro e amico considerando che Pier Giorgio morì a soli 24 anni il 4 luglio del 1925 per una poliomelite fulminante, ma era un giovane eccezionale, brillante, sportivo, e... innamorato di Cristo al punto che la fama della sua santità sbocciò il giorno stesso della morte.

Il Cardinale Fossati, già nel 1932, aveva ordinato il processo ordinario diocesano per riconoscerne le virtù eroiche; questo processo si chiuse positivamente nel 1935.

Dopo tale data la causa si insabbiò a Roma ove, in quegli anni, il governo era diventato intollerante verso i giovani che militavano nelle organizzazioni cattoliche; per di più Pier Giorgio era figlio di un Senatore del Regno queste circostanze hanno fatto circolare la voce che la causa fosse stata osteggiata per motivi... politici!

Paolo VI, nel 1977, ordinò che la causa fosse riesaminata e ripresa. Al Frassati sono stati attribuiti circa tremila prodigi fra grazie spirituali e fisiche, ma un vero e incontrovertibile miracolo (necessario per la beatificazione) è quello che avvenne in Friuli nel paese di San Quirino il giorno 28 dicembre del 1933. In quel giorno per intercessione di Pier Giorgio il signor Domenico Sellari — che aveva allora 41 anni — e che, a seguito di ferite riportate nella 1ª guerra mondiale si era ammalato gravemente e irreversibilmente del morbo di Pott perdendo l'uso delle gambe, guarì dopo essersi confessato e comunicato con in mano una immaginetta del giovane torinese.

Il miracolato poi visse sanissimo fino al 17 gennaio del 1968. Ora questo miracolo è stato riconosciuto tale ufficialmente e la strada per l'altare è ormai aperta per il brillante allievo di Don Antonio Coiazzi che a Valsalice era di casa.

L.C.

I numeri di Don Casimiro

Il nostro vice direttore nel 1983 ha scritto per suo diletto anche una serie di raccontini pubblicati sulla rivista «Insieme» (Roma, parrocchia SS. Cuori di Gesù e Maria) in cui immagina che un giovane padre passionista, appena arrivato in un paesello dell'Irpinia viene presentato al «colto» del paese, il notaio Don Casimiro De Renzi. Ogni venerdì sera padre Fulgenzio della Croce lo và a trovare affascinato dai «ragionamenti» di quel bizzarro signore che con garbo gli porge alcuni spunti per... elevare il tono delle sue prediche. Eccovene uno per un momento di distensione.

— Buona sera Don Casimiro!

— Ben venuto padre Fulgenzio: come è andata la vostra predica sui testimoni di Geova?

— Voi non lo sapete perché vi ostinate ad andare alla parrocchia di S. Filomena, ma io ho cambiato argomento perché ho avuto qualche perlessità rileggendo la scaletta che avevamo fatta venerdì sera.

— Da quando in qua un padre passionista pensa e riflette sulle cose da dire in Chiesa! Due mesi fa, quando siete venuto da me accompagnato da Benito 'u zuoppo, io ho capito che sareste migliorato, ma ora esagerate tanto più che qui, in paese, la concorrenza non trova proseliti. Sono solo pochi fanatici di passaggio che sono saliti quassù da Travagline Inferiore.

— Volesse il Cielo, Don Casimiro! La questione è: perché questi «testimoni» sostengono che si salveranno solo 144.000 persone?

— Vi ho già spiegato che il loro fondatore Charles Taze Russell, americano, è partito dalla Bibbia, rifiuta Vangelo e Chiesa, ma, paradossalmente, ha mutuato questo numero da una visione giovannea nell'Apocalisse (cap. 7-2, 4, 9) che io considero «trinitaria».

— Che significa «trinitario» quando si sa che non tutto è decifrabile di quelle visioni?

— Io ho provato a pensare che se si sommano i numeri che compongono questa cifra, si ha 1 + 4 + 4 = 9 e poi seguono 3 zeri. Ora 9 è multiplo di 3 e gli zeri, anche loro, sono 3.

— Quale collegamento ci sarebbe con la Trinità?

— Questo dovreste saperlo Voi che siete prete e monaco e non io che sono un semplice notaio che, per sfuggire all'aridità del mio lavoro, mi diverto a leggere e a fantasticare su cose strane.

— E, in questo momento, che cosa pensate?

— Vedete: il numero 3 è legato sia alla storia dell'uomo che alla sua Redenzione. Seguitemi un momento.

— Dopo circa 3.000 anni dall'uomo storico, Gesù nasce e fa vita normale fino a 30 anni, predica per quasi 3, muore a 33, sparisce per 3 giorni, sceglie 12 apostoli, sul Golgota le croci sono 3, la sua Chiesa viene perseguitata per 3 secoli e, per di più, ci ha detto che Dio è fatto di 3 persone e che, dopo, avremo il Paradiso, l'Inferno e il Purgatorio che sono 3 «stati» più che 3 «luoghi».

Sappiamo che persino Dante ne fu affascinato come lo è stata tutta la cultura medioevale che anche nell'Antico Testamen-

«I casi sono due»

In questo spazio avremmo voluto pubblicare l'esito del concorso a premi (vedi V.F. di dicembre u.s. - Campus pag. 27) riservato ai Gex, su una frase ritenuta da loro più significativa del Vangelo di San Luca. Nessuno ha risposto.

O i nostri Gex non leggono Voci Fraterne (e non è grave!) o non leggono San Luca (che è cosa ben più grave e — in ultima analisi — è più necessaria dei «nostri rituali» per la formazione).

Riempiamo questo spazio con il raccontino sui «Numeri di Don Casimiro».

V.F.

to aveva trovato che la mia regoletta funziona! Non sono... sacerdote, ma ricordo che nella Genesi (cap. 15, 5) Dio in persona ordinò ad Abramo: «Prendimi una giovenca di 3 anni, una capra di 3 anni, un ariete di 3 anni, una tortora e un piccione, ecc.». E, poi, ci fu la storia del sole che si oscurò per 3 anni e 6 mesi, ecc.

— Sono coincidenze nella nostra religione che rientrano nel misterioso disegno di Dio, ma per l'uomo la regola del 3 non vale.

— A parte il fatto che non so perché Dio ce l'avrebbe con gli altri numeri, ma anche per l'uomo la regola vale e come! Infatti per nascere servono 9 mesi che è multiplo di 3, siamo stati costretti (e un papa ci ha messo lo zampino) a muoverci in una giornata che è fatta di 24 ore, multiplo di 3 ...

— Forse perché è anche multiplo di 8 che indica le ore da destinare, di norma, al lavoro, al sonno e allo svago.

— Può darsi, a parte le leggi della meccanica celeste... Ma sempre restando nel campo delle vostre competenze, perché le grandi religioni monoteiste nel mondo sono 3? Si diventa maggiorenni a 18 o a 21 anni multipli perfetti del numero 3, si fanno 3 pasti al giorno, con 33 denti, ecc.

— Basta Don Casimiro perché se proseguite direte che il mondo finirà il terzo giorno del terzo mese del 3333.

— E chi lo sa? Potrebbe essere vero o il 3333 sarà il numero per chiamare i Taxi-spaziali.

— Io torno in convento e questa notte finirò col sognare tanti numeri 3 che mi schiacceranno.

— Buona notte e se proprio dovete sognare, sognate di essere Papa, con il trireno e con tre umili suorine che Vi servono.

Agenti del cambiamento

Se qualcuno vi domandasse a bruciapelo: «che cos'è l'associazione degli Exallievi di Don Bosco?», probabilmente non provereste alcun imbarazzo a rispondere; incomincereste a parlare del valore dell'«educazione ricevuta», del legame con la Famiglia Salesiana, delle attività formative, culturali e ricreative che qua e colà si svolgono.
Forse qualcuno più portato al pensiero astratto tenterebbe di delineare l'identità dell'Exallievo o di spiegare sociologicamente presenze e assenze nell'associazione di alcune fasce d'età... chi più ne ha, più ne metta.
Pochi, forse nessuno parlerebbe dell'associazione come di una struttura, di un'organizzazione. Almeno per due ottime ragioni.
La prima, di principio, è che tutti siamo d'accordo che i valori devono prevalere sulle strutture, i fatti sulle forme, la creatività sui regolamenti.
La seconda, di buon senso, è che certamente la nostra associazione non è da prendere a modello per il funzionamento organizzativo. La cultura efficientista non avrà su di noi Exallievi alcun effetto: già è molto improbabile che ne subiamo le lusinghe, è poi ancor più difficile che, subitele, ne mettiamo in atto i principi.
Tuttavia un fatto è certo e va rimarcato con energia: senza un minimo di organizzazione nessuna associazione otterrà alcun risultato, anche se i valori che presenta sono attraenti, anche se le sue proposte sono valide, anche se le sue attività sono interessanti.

* * *

Dell'identità dell'Exallievo e del ruolo dell'associazione nell'ambito della Famiglia Salesiana non si parli più. Per favore! Si legga, invece, la lettera di Don Viganò sugli Exallievi: lì si trovano le risposte.
Problema organizzativo è tradurre queste indicazioni in un piano strategico a breve, medio e lungo periodo. Ma noi non sappiamo pianificare, non ne siamo abituati, non abbiamo strumenti né un sistema di pianificazione. Altro problema è comunicare efficacemente l'impostazione strategica scelta. Ma noi abbiamo grosse difficoltà a far arrivare a tutti queste scelte importantissime, sulle quali si regge l'associazione e dalle quali prende forma ogni attività, a causa di carenze del sistema informativo, di scarsa capacità di comunicazione, di idee oscure e vaghe di molti «dirigenti», a causa di un'impostazione troppo collegiale della Presidenza Nazionale, senza che siano attribuiti incarichi specifici ai singoli consiglieri.
Del cosiddetto problema dei giovani non si parli più. Per favore!
I giovani hanno dei problemi, ma non sono un problema.
Invece di fare supposizioni, illazioni e congetture si faccia una buona volta uno studio serio sui giovani nell'associazione (prima numerico-statistico... poi... si vedrà). Si provi a riflettere, quindi, sul perché i giovani ci sono e sono numerosi là ove si offre loro una proposta associativa chiara e concreta. Una proposta che si fonda sulle peculiarità del mondo salesiano: associazioni laicali ce ne sono tante, ottime e ammirabili, ma diverse dalla nostra. Questa peculiarità deve diventare il nostro punto di forza.
Problema organizzativo è verificare se sia fattibile un cen-

Proclamato dal Papa

San Giovanni Bosco «Padre e maestro della gioventù»

Roma 28-1-89. San Giovanni Bosco è «Padre e maestro della gioventù». Lo ha proclamato ieri, «in virtù della potestà apostolica», Giovanni Paolo II nella lettera, in latino, indirizzata al Rettore Maggiore dei Salesiani, don Egidio Viganò, a conclusione delle commemorazioni per il centenario della morte del Santo.



simento, col rischio di scoprire che sovente neanche le unioni e i gruppi hanno una segreteria sufficientemente informata. Altro problema è stabilire se sia opportuno costituire dei gruppi di studio (figli di quella famosa e mal nata perché mai nata commissione culturale) su problemi specifici, che possano fornire non cartaccia, ma informazioni preziose, idee innovative e proposte operative di cui la Presidenza Nazionale ha estremo bisogno per conoscere meglio l'associazione, gestirla e deciderne gli orientamenti futuri.
Infine, cosa facciamo sul piano formativo e sul piano addestrativo per i giovani?
Ai delegati spetta dare indicazioni sulla formazione spirituale. Sui «dirigenti» laici grava l'obbligo di preparare i giovani a subentrare nelle posizioni di responsabilità e di gestione. Non si deve improvvisare: i dilettanti sono una genia simpatica, ma pericolosa. Pertanto i giovani devono essere formati alla gestione e addestrati «sul campo», perché i successori si creano preparandoli: non spuntano come funghi dall'humus delle schede elettorali marcite nell'urna.
Informiamoci. Leggiamo i documenti. Non facciamo congetture, ma raccogliamo dei dati.
Di tutti questi problemi discutiamo.
E, soprattutto, pensiamoci su e non parliamone più (a vanvera).

* * *

Un primo passo per la rivitalizzazione dell'associazione è la preparazione di agenti del cambiamento tra le giovani leve. A tal fine è stato organizzato un corso formativo per Gex, che si terrà nella zona di Torino nell'aprile 1989.
Il corso si propone di offrire ai giovani Exallievi delle federazioni Ispettorali d'Italia una serie di nozioni, strumenti e metodologie operative finalizzati alla gestione organizzativa dell'associazione, ed in particolare del settore Gex.
Tali argomenti, proprio in forza della loro specificità, sono difficilmente presentati in modo organico e in forma didattica nei corsi formativi «tradizionali», inoltre la frequenza con cui essi si ripropongono nella vita associativa quotidiana li rende basilari ai fini indicati.
Il corso verrà gestito da «specialisti», competenti nelle varie materie non solo per conoscenze teoriche, ma anche per personali esperienze di gestione, a vari livelli, della realtà associativa.
Pertanto si affiancheranno esplicazioni teoriche e momenti di concretizzazione, nei quali i partecipanti daranno forma pratica e familiarizzeranno con le teorie esposte in precedenza.
Il corso si rivolge ai Gex inseriti nell'associazione che si preparano ad assumere incarichi di segretario, tesoriere/amministratore, vicepresidente Gex o, semplicemente, a collaborare con il loro apporto al rinnovamento dell'associazione; gli aspetti giuridici e organizzativi dell'associazione; la gestione computerizzata di segreteria e tesoreria, la comunicazione scritta e orale; i notiziari; l'animazione liturgica; l'animazione dei gruppi. È un'occasione da non perdere!
Ulteriori e più dettagliate informazioni verranno pubblicate su Voci Fraterne e diffuse ai responsabili locali mediante lettera circolare.

F.B.

Dedicato ai Gex ovvero l'idea balorda

Nel numero di dicembre a pag. 31 nel dare la notizia sulla progettazione di un bel viaggio abbiamo anche scritto:

1) «se l'idea non vi sembra balorda telefonateci»;

2) è previsto un concorso spese per i «Gex» (ed era notevole!).

Nessuno di voi ha telefonato o ha fatto telefonare in sede (06-4817315) nemmeno per chiedere notizie!
Vuol dire che... l'idea era proprio «balorda».



Alcune ragazze di Malta del valido «coro» che ha allietato con i canti i momenti liturgici durante il Congresso Mondiale.

Un super missionario salesiano

I giornali hanno segnalato la figura del salesiano missionario in India Don Antonio Alessi di anni 83 che ancora fa missione ed apostolato.
È in India dall'età di 19 anni.
Ha in corpo 37 stecche di acciaio per una protesi che gli fascia il femore e nella sua vita è stato colpito da malattie diagnosticate come mortali per ben 13 volte.
Ogni volta ha ripreso a lavorare specie fra i lebbrosi ed ha fondato missioni e case salesiane in Birmania e in India.
Si calcola che abbia battezzato più di 17.000 persone e molte di queste sono oggi sacerdoti e vescovi che onorano e guidano la Chiesa locale. È un instancabile operaio non della vigna (che è relativamente facile) ma della giungla ove ha incontrato più volte tigri e leoni che lo hanno miracolosamente risparmiato.
La congregazione e forse tutti noi andiamo avanti per i meriti acquisiti agli occhi di Dio dai tanti silenziosi «operai» come l'eccezionale Don Alessi.

Prezioso ricordo del Centenario '88

Il volto espressivo di Don Bosco

È opera degli *scultori* prof. Cesarino *Vincenzi* e Carlo *Anleri* di Bologna.
Riproduzione in bronzo, alt. cm. 38 ca., con attacco per base.

Prezzo particolare per Comunità, Parrocchie, Oratori: *L. 1.500.000* per esemplare, più spese d'inoltro.

Richiederlo a: Cooperatori Salesiani - c/o Ist. Figlie di Maria Ausiliatrice, Via C. Torres 35, 48022 **LUGO** (RA).

Condoglianze

L'AQUILA - Al nostro amico Ercolino di Fiore dell'Unione dell'Aquila per la tragica morte del fratello prof. Bruno.

BELLUNO - ISTITUTO «AGOSTI» - Il 30 luglio è deceduto a S. Fosca il dinamico delegato dell'Unione don Giovanni Ebo tra la costernazione e il rimpianto di allievi e di exallievi.
Era un sacerdote che seguiva i suoi allievi fin dalle medie per farne dei nostri associati.
Alle sue esequie il Vescovo di Oristano ha concelebrato con circa 300 sacerdoti e questo sol fatto testimonia il vuoto che la morte improvvisa di don Giovanni ha lasciato nella zona.

TORINO - È morto un salesiano, uno dei tanti. Era però il salesiano che per anni ha curato la pupilla di don Bosco e cioè la casa editrice SEI portandola ai traguardi di oggi, noti a scrittori, a docenti e a tutti gli operatori culturali.
Si chiamava don Francesco Meotto, deceduto il 13 novembre u.s.
Portava la cravatta per esigenze di lavoro ma era sacerdote come pochi.
Ne riportiamo alcuni pensieri «della buona morte» vergati con mano sempre meno ferma nelle ultime pagine del suo diario. Eccoli: «Accetto questo morire — o diciamo questa nuova prova della mia vita — come un nuovo lavoro: tra gli impegni che ho svolto non c'è questo. Con le soddisfazioni, le difficoltà, i problemi che accompagnano tutti i lavori. C'è un obiettivo da raggiungere: arrivare al Padre con un amore ogni giorno più grande.



Ci sono i momenti duri: mal di stomaco, mal di fegato, stanchezza. C'è la soddisfazione di sentire tutti i miei defunti che di là mi parlano con più preciso richiamo. C'è una strategia: vivere con Gesù sofferente e mirare ad una produttività: offrire tutto, tutto, tutto per i fratelli. Può diventare un bel lavoro. Un giorno, dieci mesi, venticinque di sopravvivenza. Non ha senso ipotizzarli. Sarebbe un passo verso la sfiducia in Dio Padre. Non fare piani: opera come ti mancasse un giorno o dieci anni: anche nelle mie condizioni, non fare né il sano né l'ammalato ma sempre e solo colui che crede fortemente che Dio sta attuando un suo piano attraverso di me. Un piano di amore, un piano di risurrezione. Io esisto e vivrò perché la mia vita è nelle Tue mani».

(Dalle ultime pagine del Diario di D. Francesco)

PADOVA - Il 30 dicembre u.s. è piamente deceduto l'Arcivescovo S.E. Filippo Fraceschi all'età di 64 anni, dopo aver ricevuto il giovedì santo dello stesso anno il sacramento degli infermi da lui pubblicamente richiesto in Duomo.
Era consapevole del suo male incurabile che ne ha rapidamente stroncato la attività pastorale e missionaria.
Non era ex allievo salesiano, ma lo consideriamo di famiglia perché tale voleva essere considerato.
Era entusiasta di don Bosco e dei salesiani dei quali frequentava sempre con gioia le varie case.
È stato vescovo a Civitavecchia, a Ferrara e a Padova e accorreva spesso a predicare gli esercizi riservati ai sacerdoti di don Bosco.
Si è preparato alla morte in modo edificante e diceva agli amici di



essere sicuro dell'aiuto di Dio «in questo rapido tramonto della mia vita».
Lui che pregava e lavorava per la santità dei suoi preti e per favorire le vocazioni è stato un modello di zelante sacerdote che ha onorato la Chiesa che ha servito umilmente fin quando la fiamma che ardeva in lui si è spenta.

CORTALE (CZ) - Il prof. Raffaele Barillà professore ordinario nella locale scuola media è ex allievo di Soverato e ha composto della pregevole musica in occasione delle feste natalizie su testi di autori italiani e stranieri.
La musica, apprezzata dagli esperti, è stata pubblicata dalle edizioni musicali Due Torri di Bologna (tel. 051-733503).
Ci complimentiamo con il nostro associato.

PORDENONE - La professoressa Patrizia Brusadini, insegnante all'Istituto don Bosco ha ritenuto di sposarsi con la sola cerimonia laica in Comune.
La Direzione della scuola l'ha licenziata con provvedimento motivato, ma la questione è arrivata sulla stampa, in Parlamento e nel consiglio Regionale e si sono avute anche interviste distorte.
I genitori membri del Consiglio d'Istituto, i rappresentanti degli studenti, l'AGE e le altre autorità hanno approvato le decisioni della scuola.

LUGO (RAVENNA) - La famiglia salesiana di Lugo ha preso l'iniziativa — patrocinata in modo speciale da quei cooperatori salesiani — di onorare don Bosco facendo realizzare da due noti artisti una testa in bronzo di don Bosco, riuscita molto bene e riprodotta in molte riviste salesiane.
Gli ex allievi che lavorano nelle parrocchie o nelle polisportive possono ordinarla come è dettagliato qui di lato.

V.F. coglie l'occasione per ripetere che don Bosco prima che «istruire» insegnava ad essere cristiani e cristiani formati. Sulle cattedre delle sue scuole c'è un codice deontologico non scritto ma certamente presente e ben noto a chi si assume la responsabilità di salirvi e la distinzione «giuridica» che si vuole fare fra comportamento in aula e scelte nella vita privata fuori dell'aula non rientra certo nella «formazione» da dare agli allievi, futuri cittadini e, sopratutto, futuri uomini.
Pubblichiamo il comunicato della Unione di Pordenone.
«La Presidenza dell'Unione Ex Allievi di Pordenone, preso in esame il caso del licenziamento dell'insegnante da parte dell'Istituto, ha emesso il seguente comunicato: «Ci riferiamo alla notizia ed ai commenti sulla stampa relativi al licenziamento, da parte della Direzione del Don Bosco di Pordenone, dell'insegnante che aveva contratto il solo matrimonio civile.
Quanto sdegno laico e democratico a sproposito! S'è tirata in ballo la Costituzione e la libertà di coscienza; s'è invocato l'interessamento del patrio governo; si sono evocati i "secoli bui" ed i fantasmi della Santa Inquisizione. C'è da attendersi che qualcuno sottoponga al più presto il caso alla Corte di Giustizia dell'Aia ed all'Assemblea dell'Onu.
Insomma siamo di fronte ad un polverone mistificatorio, come avviene nell'italica tradizione, quando ci sono di mezzo i preti e la scuola cattolica.
Quali Exallievi del Don Bosco di Pordenone rifiutiamo però una "verità politica" preconfezionata ed esprimiamo completa adesione all'operato della Direzione dell'Istituto.
Sappiamo infatti che "la nostra Scuola" si propone di impartire una istruzione, ma anche e soprattutto una educazione conforme alla dottrina cattolica. Sappiamo che allievi, genitori ed insegnanti ne sono preventivamente edotti e vengono accettati solo se dichiarano di condivere il progetto educativo della scuola stessa.
Ci sembra dunque che la decisione della Direzione dell'Istituto fosse necessaria, anche se in sede legalistica dovesse risultare altrimenti.
La "verità processuale", in continuo cambiamento, può non coincidere con quella che Cristo chiede di testimoniare a chi lo vuol seguire».

CURE DI ABANO TERME IN UNA CASA SALESIANA ATTREZZATA. RIVOLGERSI ALL'**ALBERGO TERMALE S. MARCO** A MONTEORTONE - ABANO TERME (PD) CODICE POSTALE 35030 - **TELEFONO 049-669041**

AGEVOLAZIONI PER GLI EXALLIEVI

Nella Pace del Signore

Belli Ottavio / Rimini
Del Genovese Augusto / Pisa
Edomi Edo / Trieste
Landi Mario / Faenza
La Pagna Francesco / Trieste
Menegoni D. Bruno / Trieste
Milocco Rodolfo / Trieste
Nassi Airoldo / Pisa

Saluto ad un amico

È stato un nostro collaboratore anche l'illustre Prof. Giorgio Petrocchi deceduto a Roma il 6 febbraio u.s.
Televisione e giornali ne hanno parlato ricordandone le tante benemerenze scientifiche e letterarie, perché era Ordinario di Letteratura Italiana alla «Sapienza» di Roma e studioso di notorietà mondiale, soprattutto di Dante e Manzoni.
Ma i mass-media non hanno detto che, senza essere stato exallievo, il professore, discreto e silenzioso, era un amico di Don Bosco di cui aveva dato il nome a suo figlio (l'Ing. Gianni) ed era un nostro illustre collaboratore (vedi articolo su Papini ripreso a pag. 17)!
Pochi giorni prima di morire ci aveva promesso un altro e più impegnativo suo studio sulla Cultura nel Piemonte di Don Bosco nella seconda metà dell'ottocento che dovevamo pubblicare nel numero speciale che stiamo preparando su Don Bosco.
Naturalmente era un cattolico convinto e praticante ed i nostri lettori ne ricambino la disponibilità verso la loro rivista dedicandogli qualche preghiera di suffragio.

V.F.



Il prof. Giorgio Petrocchi
nella sua relazione a Lecce nel «Convegno su la Critica del testo» ottobre 1984.

SONDRIO - Nel Convegno del 6 novembre i Gex sono arrivati alla conclusione che bisogna considerare il lavoro come luogo di missione e che in particolare, nell'ambiente universitario c'è molto da fare per travasarvi la solidarietà e l'amicizia che regna nell'ambiente salesiano.
Ci è molto piaciuta l'asserzione che ogni giovane Exallievo salesiano si deve considerare un discepolo di Gesù che deve fare da animatore cristiano fra la gente che frequenta.
Si sono infine proposti di stabilire contatti meno episodici con tutti gli altri Exallievi della zona.

TORINO-REBAUDENGO - Gli Exallievi hanno voluto che l'Anno Centenario fosse ricordato murando una Targa-ricordo con una pergamena contenente tutti i nomi dei benefattori.
Ci hanno mandato una foto che non è pubblicabile per motivi tecnici e ce ne dispiace.

TERNI (Nuovo Consiglio Unionale) - Una giudiziosa conferma quella di Alessandro Proietti a Presidente. Ciò non toglie che nel Consiglio dell'Unione un bel rinnovo c'è stato. Infatti, sono di nuova elezione tutti gli altri componenti: Gianfranco Neri - Vice Presidente; Massimo Micanti - Vice Presidente Gex; Manlio Colarieti - Segretario e Giuseppe Micanti - Tesoriere.
L'équipe, coadiuvata da nove validi Consiglieri, promette bene per l'Unione (L.P.).

GROSSETO (Unione di Grosseto) - Domenica 29 gennaio l'Unione di Grosseto ha celebrato solennemente la chiusura del Centenario di Don bosco. La cerimonia si è svolta nella Cattedrale alle ore 12.
La Santa Messa è stata celebrata da Mons. Umberto Ottolini, del Capitolo della Cattedrale, il quale ha pubblicamente dichiarato di essere anche lui Exallievo di Don Bosco e di esserne orgoglioso.
Con i nostri Exallievi, più di cento, con il Consiglio al completo, erano presenti numerosi Insegnanti Cattolici, che annualmente si uniscono a noi per onorare il loro santo Patrono. Assistevano alla cerimonia anche i familiari degli Exallievi defunti, appositamente invitati.
La Cattedrale era gremita.
L'omelia è stata un'ovazione a Don Bosco, con la succinta narrazione di tutta la vita del Santo e di tutte le sue opere. La Mensa Eucaristica è stata gremitissima, specialmente di uomini.
Nel salutare Mons. Ottolini ci siamo impegnati, per l'anno prossimo, ad altra manifestazione di maggior rilievo (dott. Giovanni Nencini).

I Gex-dirigenti si riuniscono per una settimana di studio a Torino dal 10 al 16 aprile 1989. Chiedere in federazione.

GENZANO (Roma) - A chiusura del Centenario anche questa Unione domenica 29 gennaio ha voluto iniziare i lavori per la collocazione, in una centrale piazza cittadina, di un monumento a Don Bosco.
La cerimonia presieduta dal Vescovo Mons. Dante Bernini è stata ufficializzata dal Sindaco on.le Gino Cesarini, dal Presidente dell'unione Alberto Marianelli e dal delegato Nazionale.

FIRENZE - Il 22 gennaio i Gex di tutta l'ispettoria ligure-toscana hanno chiuso il Centenario alla presenza del Cardinale Silvano Piovanelli terminando il pomeriggio con lo spettacolo «c'è da non crederci».
Il successivo 29 gli Exalunni più maturi di età rispetto ai Gex, si sono riuniti con interventi autorevolissimi del prof. Otello Pampaloni, del Prof. Aldo Angelini e del Gex Jacopo Bertolozzi per meditare i frutti del congresso mondiale Exallievi ed Exallieve tenutosi a Roma.
Anche a Firenze gli associati hanno riconosciuto che il contributo della Federazione Italiana doveva essere valutato con maggiore attenzione dalla presidenza del congresso mondiale (Aldo Angelini).

ROMA-TESTACCIO - L'Unione che quest'anno è stata colpita da molti lutti fra i soci più attivi e prestigiosi, ha potuto conservare intatta la sua «carica» di entusiasmo salesiano e ha tenuto il suo Convegno Annuale il 12 febbraio n.s. alla presenza del Direttore della casa Don Vincenzo De Meo che segue anche gli Exallievi come amorevole e attento delegato.
L'Exallievo Cesare Sagrestani è stato nominato Consigliere del Coni e Presidente della federazione Italiana Tennis da tavolo.

L'AQUILA - Le regolari elezioni per il rinnovo dei dirigenti dell'Unione si sono svolte il 9 gennaio e hanno confermato lo «staff direttivo» dell'unione, nelle persone di Giorgio Bruno, Presidente; Antonio Tursini, Segretario; Mario Parisse, Tesoriere.

BORGO SAN MARTINO (AL) - A maggio l'Unione dell'Istituto San Carlo ha tenuto un riuscitissimo Convegno Annuale che ha riunito ben 300 Exallievi su 400 iscritti. È un'Unione sana ed efficiente. Alcuni di questi amici si lamentano di non essere ricordati da Voci Fraterne.
Avrebbero ragione — perché la rivista è anche loro (che sono liberissimi di criticarla, dopo averla letta!) — se le poste italiane fossero più efficienti. Per esempio la relazione del loro Convegno con le foto allegate non è mai arrivata.
Per motivi di spazio e di dosaggio nelle rubriche, le attività delle Unioni, qualche volta, possono essere comunicate ed evidenziate con ritardo, ma non vengono mai trascurate o cestinate, perché la rivista è Organo Ufficiale della Federazione, e ha l'obbligo e la soddisfazione di segnalare quello che i nostri iscritti fanno nelle unioni e nella società. (V.F.).

Una cattiva notizia

A conferma delle preoccupazioni espresse nell'Editoriale che apre questo numero quest'anno gli iscritti sono risultati per il 1988 (salvo qualche ipotetico elenco integrativo ancora in viaggio!).

20.607

Nel 1973 eravamo 24.668, nel 1987 eravamo 22.129 cioè eravamo in compagnia di altri 1.522 amici e speriamo che non tutti ci abbiano preceduti in Paradiso nell'ultimo anno! Pubblichiamo i dati regionali.
Ecco perché, se siamo famiglia, tutti i suoi componenti devono meditare su queste cifre!

(V.F.)

STATISTICA DEFINITIVA ISCRITTI PER L'ANNO 1988

FEDERAZIONI REGIONALI

1.	- Adriatica	2.261
2.	- Calabra	190
3.	- Campano-Lucana	479
4.	- Centrale	792
5.	- Emiliana	1.737
6.	- Laziale	1.954
7.	- Ligure	1.062
8.	- Lombarda	1.370
9.	- Novarese	1.044
10.	- Pugliese	825
11.	- Sarda	693
12.	- Sicula	2.364
13.	- Subalpina	2.727
14.	- Toscana	773
15.	- Venta S. Marco	1.215
16.	- Veneta S. Zeno	1.121
	Totale	20.607







Nelle foto alcuni momenti della manifestazione. *In alto a sinistra e in alto a destra:* il presepio vivente per le vie del paese. *Sopra:* gli Exallievi e i Gex, in veste di Babbo Natale hanno distribuito doni agli scolari delle elementari.

Iniziative da imitare

Natale insieme 1988

L'Unione Exallievi Don Bosco di Bova Marina ha organizzato per il Santo Natale una serie di manifestazioni per colorare di più l'atmosfera natalizia e per vivere meglio la venuta di Gesù Bambino:

1) distribuzione dei doni da parte dei Gex (per l'occasione nelle vesti di Babbo Natale) alle scuole Materne ed Elementari il 22 mattina;

2) esibizione del Gruppo Grecanico Folklorico «Eurito» di cui fanno parte tre Gex e cinque Exallievi, il 22 sera;

3) presepio vivente per le vie del paese (Exallievi e gex) giorno 23;

4) novena per le vie del paese (Exallievi e Gex) giorno 24;

5) distribuzione doni da parte dei Babbo Natale-Gex giorno 25.

La gioia degli scolari è stata immensa nel vedersi consegnare i doni direttamente dalle mani di Babbo Natale.
Commovente è stato il Presepio Vivente per le vie del paese. La zona scelta quest'anno (3ª Edizione sempre organizzata dagli Exallievi e Gex) è stata quella del Borgo, la parte più antica, che con le sue viuzze e le case del secolo scorso hanno dato colore e creato l'atmosfera natalizia.
Al Borgo una scritta illuminata «Betlemme» annunciava l'entrata al paese che diede i natali a Gesù.
La popolazione ha partecipato in massa e con commozione ha assistito ai passi del Vangelo frammezzati da musiche appositamente scelte e dalla poesia del Gozzano «La notte Santa». A mezzanotte la stella cometa annunziava la nascita del bambino Gesù e guidava i pastori alla capanna del Nato.
Il 24 invece Exallievi e Gex «armati» di strumenti tradizionali (siamo nel cuore della Magna Grecia dove, ancora, gli anziani parlano la lingua greca, monumento vivente di una civiltà che ha illuminato tutto l'Occidente colto) hanno girato per le vie del paese ad annunciare a tutti la lieta Novella.
Il 5 febbraio il Cardinale S.E. Castiglio ha inaugurato un monumento a Don Bosco nella piazzetta del paese già dedicata al santo. La statua è un dono degli Exallievi alla città.

Avvicendamento di delegati ispettoriali

Il delegato della Puglia Don Ferdinando Lamparelli ha lasciato l'incarico al suo confratello Don Luigi Bencivenga.
Al dinamico Don Ferdinando il ringraziamento di «Voci Fraterne» e a Don Lamparelli l'augurio perché riesca nel non facile impegno con i risultati cui ci aveva abituato il suo benemerito predecessore.
Don Bosco ricompensi tutti e due per l'attività pro Exallievi.

Una buona notizia

(Rinasce il Centro di Fraternità)

La presidenza con delibera del 10 dicembre n.s. ha dato inizio a un nuovo ciclo di attività del benemerito **Centro di Fraternità** ideato dalla presidenza Ciancio e attivato dall'impegno del dott. Moi e di altri amici. Ora ne è coordinatore responsabile il dott. Luigi Roberto Burgo.
Il Centro ha iniziato il suo lavoro il 1° venerdì di febbraio e terrà le sue riunioni, ogni primo venerdì del mese, dopo la S. Messa del Delegato Nazionale, nei locali del S. Cuore a Roma.
Lo scopo è sempre lo stesso: una struttura che potrà curare le pratiche che gli Exallievi più lontani hanno in corso a Roma e il Centro invita tutti gli «Ex» bene introdotti nelle varie branche statali o para-statali della capitale, a collaborare con la loro disponibilità e presenza.
Rivolgersi in sede tel. **06-4817315.**

BOLOGNA
Il 9 ottobre scorso si è svolta nella casa salesiana un insolito convegno di tutti gli exallievi che lavorano nei Lyons dell'Emilia Romagna.
Sono intervenuti in 60 e si è constatato che chi non era exallievo era figlio di qualche exallievo come, per esempio, il governatore del Distretto 108 TB Prof. Avv. Marcello Briguglio. L'oratore è stato il salesiano prof. don Vasco Tassinari su «Don Bosco e il sociale».
Successivamente ha parlato in rappresentanza della Mondiale il prof. Angelini.
Erano presenti, fra le autorità, il senatore Giovanni Bersani, il dott. Bernardi, il nostro presidente nazionale dott. Sudanese (che ha nominato exallievo ad honorem il governatore Briguglio), il direttore della casa salesiana e molti altri.



Convegni Annuali

Vibo Valentia - 5 febbraio
Civitavecchia - 12 marzo
Genova - Quarto - 12 marzo
Roma - Pio XI - 19 maggio
Bologna - Istituto - 2 aprile
Rimini - 2 aprile
Torino - Valdocco (Casa Madre) - 2 aprile
Roma - S.Cuore - 9 aprile
Catania - S. Filippo - 16 aprile
Grosseto - 16 aprile
Torino - Agnelli - 16 aprile
Savona - 23 aprile
Valledrosia - 30 aprile
Alassio - 7 maggio
Chatillon - 14 maggio
Sanpierdarena - 14 maggio
Varazze - 14 maggio
Albergo dei Fanciulli - 21 maggio
Frascati-Villa Sora - 21 maggio
Trevigno - 21 maggio
La Spezia S. Paolo - 28 maggio
Pavia - 24 settembre
Vendrogno - 1° ottobre



CHIERI (TO), Oratorio S. Luigi
Foto ricordo della festa in occasione del Centenario di Don Bosco.



MODICA - Dopo l'anno del centenario un exallievo centenario!
Infatti l'Unione ha festeggiato l'amico Vincenzo Aprile che l'8 febbraio scorso ha compiuto la bella età di 100 anni.
V.F. si complimenta con il festeggiato e con l'Unione che giustamente non ha voluto che la ricorrenza passasse sotto silenzio anche perché l'Aprile è stato sempre presente a tutte le iniziative dell'Associazione.
Auguri. Ben volontieri pubblichiamo la foto.





BERGAMO
Nel quadro dei festeggiamenti per il centenario i giovani si avviano al Palazzetto dello Sport.
Pomeriggio del 4 giugno 1988.

RIMINI
Gli exallievi dell'Adriatica hanno tenuto un costruttivo consiglio ispettoriale a Loreto il 29 e 30 ottobre 1988.







LA SPEZIA - CANALETTO
Gli exallievi dell'Oratorio hanno tenuto il loro convegno annuale il 20 novembre con una magistrale relazione di don Elio Torreggiani ricevuto a nome dell'Unione dal presidente Paolo Benedetti.



EXALLIEVI DI SAN CATALDO GRUPPO DI SERRA DI FALCO
Gli exallievi anche con l'aiuto finanziario della locale Cassa Rurale e Artigiana «San Leonardo» sono riusciti a far collocare in via Don Bosco un busto del Santo. Alla cerimonia inaugurale del 15 ottobre il Sindaco era affiancato dal nostro Pasquale Vaccari e da tutti gli amici dell'opera salesiana.



CISON DI VALMARINO (TREVISO)
Festa del Centenario. Da sinistra: il Sindaco di CISON; il sindaco di Vittorio Veneto; l'on.le Tina Anselmi; l'on.le Franco Rocelli; l'on.le Giuseppe Marton; il vicario ispettoriale don Aldo Bort.



FRASCATI - CAPOCROCE
Il convegno dell'8 dicembre, alla presenza del vescovo, si è svolto secondo la tradizione, ma — purtroppo — con una presenza appena simbolica dei giovani!

LORETO
Lo scenario di Loreto si ripete nelle nostre foto di gruppo perché la «Casa» è meta di molti convegni di exallievi. La foto ritrae exallievi e cooperatori agli Esercizi Spirituali d'estate che hanno tenuto congiuntamente.





RIMINI
In ambiente non salesiano, l'Associazione Italiana Maestri Cattolici del circondario di Rimini ha organizzato il 22 gennaio la «Festa della Premiazione» nella Sala Manzoni alla presenza di 300 alunni, delle Autorità scolastiche, dei genitori e dei docenti. Il presidente di questa associazione è il nostro exallievo Gino Maselli che nella foto consegna il medaglione-ricordo al prof. Benito Ratta.
Successivamente il Gex dott. Giorgio Masinelli ha parlato ai giovani della giovanissima santa salesiana Laura Vicuña.



S. MARINO
Domenica 4 dicembre l'Unione Exallievi della *Repubblica di S. Marino* ha tenuto il Convegno Annuale. Il sig. Giuseppe Guidi è stato rieletto presidente. È un doveroso riconoscimento dell'opera da lui svolta per favorire la rinascita della Unione e per rendere più solenni i festeggiamenti in onore di Don Bosco nella occasione del Centenario. Complimenti ed auguri vivissimi.

VERCELLI
L'Unione ha tenuto il riuscitissimo convegno annuale il 17 maggio (Opera Salesiana al Belvedere) e ne pubblichiamo la foto scusandoci del ritardo.





Il nostro vicepresidente nazionale partecipa a una riunione nella sua ispettoria.

I testi che segnaliamo in questa rubrica sono tutti disponibili in sede, a Via Amendola 5, a Roma ove possono essere consultati o chiesti in prestito. Ricordiamo ai nostri associati che tutti gli Exallievi e le Exallieve che stampano testi o monografie di argomenti di interesse generale possono inviarcene una copia che la redazione recensirà e pubblicizzerà in questa rubrica. C'è una stampa salesiana da valorizzare



Si può richiedere all'Istituto Salesiano di Macerata.



L'autore di questo testo di fitte 110 pagine è l'exallievo dott. Cesare Lagna Fietta.
Del libro di piacevole lettura, ricco come è di gustosi riferimenti di storia e di costume, abbiamo già fatto una presentazione nel numero 1-2 di febbraio di V.F. a pag. 25 rubrica in famiglia.
Complimenti all'autore. È una edizione *Capra* di Fossano e può essere richiesta (in omaggio) alla Cassa di Risparmio di Fossano (Cuneo) o al Comune che ne sono stati gli sponsor benemeriti.



Del Diavolo scriveremo nel prossimo numero; per intanto segnaliamo questo recentissimo lavoro del demonologo e teologo padre Corrado Balducci cui faremo riferimento nel «pezzo» che stiamo preparando.
L'editore è *Piemme* di Casale Monferrato che lo ha pubblicato nel mese di febbraio u.s.
Prezzo L. 27.500.



VOCI FRATERNE

ORGANO DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI DI DON BOSCO

00185 ROMA - VIA GIOVANNI AMENDOLA, 5

Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - GRUPPO III (70%)

IN CASO DI MANCATA CONSEGNA AL DESTINATARIO IL PORTALETTERE È PREGATO DI SPECIFICARE IL MOTIVO CONTRASSEGNANDO CON UNA «X» IL QUADRATINO CORRISPONDENTE.

DESTINATARIO

- ☐ SCONOSCIUTO
- ☐ PARTITO
- ☐ TRASFERITO
- ☐ IRREPERIBILE
- ☐ DECEDUTO

INDIRIZZO

- ☐ INSUFFICIENTE
- ☐ INESATTO